

CCCL.

TORNATA DI DOMENICA 7 MAGGIO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VARÈ.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del trattato di commercio con la Francia — Osservazione del deputato Luzzatti — Discorsi dei deputati Marescotti, relatore, e Peruzzi presidente della Commissione. Giuramento dell'onorevole Zuccaro Giovanni.*

La seduta comincia alle ore 1 10 pomeridiane.

Il segretario Capponi dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

PETIZIONE.

2855. La Giunta comunale di Vezzano Ligure fa istanza perchè nel disegno di legge per modificazioni all'elenco delle ferrovie a costruirsi, sia aggiunta quella che partendo da Genova per le valli del Bisagno e del Varro metterebbe capo a Spezia, diramandosi con un tratto da Bottagna ad Aulla in congiungimento colla linea da Aulla a Lucca.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedi: per motivi di salute, l'onorevole Alvisi di giorni 10. Per motivi di famiglia, gli onorevoli Arese di giorni 15; Di Carpegna 15; Maurogònato 10; Bovio 2.
(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL TRATTATO DI COMMERCIO FRA LA FRANCIA E L'ITALIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del trattato di commercio tra la Francia e l'Italia.

La discussione generale fu chiusa ieri. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole relatore; ma prima di concedergliela, avendo due degli onorevoli colleghi chiesto di parlare per fatto personale, credo

meglio, se la Camera non fa opposizione, di dar loro facoltà di parlare, e lasciar così che l'onorevole relatore compendii dopo tutta la discussione generale. Il primo che ha domandato di parlare per fatto personale è l'onorevole Luzzatti. Lo prego di accennare il suo fatto personale.

LUZZATTI. Il mio fatto personale, che il presidente mi dà la facoltà di annunziare, è col ministro degli affari esteri, il quale, nel suo discorso di ieri ha negato ogni valore ad un patto del trattato del 1877 che io, e nel mio discorso e nella relazione del 1878 intorno al trattato di commercio colla Francia, aveva asserito invece che avesse valore. Si tratta di una questione molto delicata, ed io non so se rientri nei limiti dei fatti personali.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti sa che è fatto personale l'essere intaccato nella propria condotta o il sentirsi attribuire opinioni contrarie alle espresse. Se siamo in questo caso, io gli do facoltà di parlare per un fatto personale, altrimenti io non potrei concedergli di parlare.

LUZZATTI. Senta, onorevole presidente; io non sono di quelli che desiderano affaticare la Camera con vani discorsi. Non ho domandato neppure di parlare contro la chiusura, quantunque mi paresse, che avendo i ministri con molta cortesia e con lungo discorso risposto a parecchie mie obiezioni, per l'utilità di questa discussione stessa sarebbe stato conveniente che noi potessimo dire se ci persuadono o no le ragioni che gli onorevoli ministri ci hanno opposte, inquantochè altrimenti si sente una parte e non si sente un'altra. E io mi tacqui ossequioso al volere della Camera. Se il presidente ravvisa in ciò un fatto personale io parlo, diversamente mi taccio.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Crede lei che l'onorevole ministro degli affari esteri le abbia attribuito opinioni diverse da quelle che ella ha espresse? È qui la questione.

Voci. Parli!

PRESIDENTE. No, è inutile dir parli. Non tocca ad altri di far eseguire il regolamento fuori che a chi siede a questo posto. Io lascio giudice l'onorevole Luzzatti in questa questione. Se egli crede di poter dimostrare che quella che gli fu attribuita non era l'opinione da lui espressa, gli do facoltà di parlare per fatto personale, altrimenti non posso concedergliela.

LUZZATTI. Ecco, signor presidente, mi lasci provare, e lei vedrà se il fatto è o no personale. (*Parità*) Se è personale mi lascerà continuare, altrimenti io mi riserverò di parlare sull'articolo primo del trattato, dove io ho l'obbligo di rispondere ai ministri.

PRESIDENTE. Senta, non mi pare che sia il caso, per una persona della sua intelligenza, di fare delle prove come quella che propone. Se può dire: mi furono attribuite opinioni non mie, parli; se no, ella resta iscritto all'articolo primo, ed allora avrà facoltà di parlare; ciò che mi parrebbe anche più semplice.

LUZZATTI. Dunque mi riservo di parlare all'articolo primo.

PRESIDENTE. Ed io la iscrivo fra coloro che intendono di parlare sull'articolo primo.

L'onorevole Boselli è presente? (*No!*) Non essendo presente, perde la sua volta di parlare.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO ZUCCARO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Zuccaro, lo invito a giurare. (*Legge la formola*)

ZUCCARO. Giuro.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL TRATTATO DI COMMERCIO CON LA FRANCIA.

PRESIDENTE. Ritorniamo alla discussione del trattato di commercio. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MARESCOTTI, relatore. Signori, io mi studierò di compendiare brevemente questa lunga discussione. Certo non è mancata la dottrina, l'eloquenza, nè mancarono i sentimenti patriottici a nessuno degli oratori delle varie parti della Camera, e del banco dei ministri. Ma prima di entrare nel fitto dell'argo-

mento, io domando alla Camera di poter fare un breve esordio sopra una questione relativa ai rimproveri, che furono indirizzati quasi direi personalmente al relatore ed alla Commissione parlamentare. Ci si rimprovera che la Commissione fosse corsa troppo rapida, che il relatore fosse stato troppo breve.

Ma, signori, io faccio notare alla Camera una cosa, che forse secondo il mio giudizio non è stata abbastanza notata dagli oratori che mi hanno preceduto: egli è che questo trattato ha un' indole molto diversa da quella del trattato del 1878. Il trattato del 1878 veniva presentato alla Camera perchè fosse elaborato dalla Camera stessa, e, dalla Camera approvato, fosse poi presentato al contraente. Toccava dunque alla Camera fare uno studio laborioso, minuto, particolareggiato; raccogliere le istanze di tutto il paese, delle persone interessate, degl'industriali, degli agricoltori; toccava alla Camera, alla Commissione ed al relatore accumulare quanto più studi si poteva, quante più particolarità potessero servire a rendere infine efficace, utile, giovevole il trattato. Ora, invece, che cosa vi è stato presentato? Vi viene presentato un trattato, che è già stato fatto dal contraente, ed a noi unicamente dato per essere approvato con un *sì*, o con un *no*. (*Rumori a destra*)

Ma questa è la verità, o signori: perchè voi potete respingerlo, ma non modificarlo.

Ora dunque, a che giovava il venire in tante particolarità? Che cosa avrebbero dato di utile tutti gli studi minuziosi, che noi avremmo potuto fare, le critiche, le censure e le correzioni? Noi non eravamo in condizione di poter emendare una parte del trattato: noi potevamo unicamente guardare al complesso, all'insieme di tutto il trattato, e vedere se ci conveniva, se era utile al nostro paese, e se la reciprocità dei nostri interessi era salva. Infine, noi non potevamo che dirvi, approvatelo, o disapprovatelo.

Ora, o signori, a questa riflessione, che non è altro che la esposizione di un fatto, si aggiungeva un altro fatto rilevante: ed è questo, che, quando si tratta di negozi finanziari, e specialmente doganali, che hanno un interesse internazionale, il tenere sospesa l'approvazione di un trattato importa sospendere tutti i negozi internazionali.

Ieri l'onorevole presidente della Commissione vi ha già avvertiti di quanti negozi siano sospesi. Egli vi ha già avvertito che, se il giorno 15 non sarà approvato questo trattato, si deve rientrare nelle tariffe generali, tanto francesi quanto italiane: dal che una perturbazione indescrivibile, dannosissima a tutti i negozi della nazione. Ora do-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

mando, signori, se non era conveniente, riflettendo a questo, abbreviare le nostre sedute, e presentare la relazione con una certa sollecitudine, con una certa rapidità. E qui, signori, notate un fatto. Quando si è trattato d'un altro negozio doganale, quando si trattò del dazio sugli zuccheri, la relazione fu presentata dall'onorevole Luzzatti dopo l'indugio di un mese.

Un altro relatore avrebbe forse indugiato due mesi, poichè l'onorevole Luzzatti è certo fra i più abili in queste materie; ma sapete quanto costò all'erario quell'indugio d'un mese? Dieci milioni. (*Ilarità a destra — Interruzioni*)

LUZZATTI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MARESCOTTI, relatore. Sì, ha costato 10 milioni il ritardo della relazione dell'onorevole Luzzatti. Io non volevo che la mia relazione venisse ad imporre tanto sacrificio all'erario.

Ma, signori, sono andato più avanti. Ho veduto nel paese un'agitazione, che si manifestava nelle effemeridi e nelle petizioni, che da ogni parte giungevano alla Commissione. Io mi domandava: ma donde proviene quest'agitazione? Proviene forse dalle mutazioni che si sono fatte con questo trattato? Esaminai quindi freddamente quali fossero le gravezze che la nazione dovrà sopportare per questo trattato, e vidi che la cerchia di queste gravezze è molto circoscritta. Ieri il mio giudizio è stato confermato. Il discorso dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, discorso pieno di fatti positivi, esposti con quella severità che è degna di un uomo di Stato, vi ha dimostrato quale sia la vera sostanza di questo trattato. Ora, però, anche io intendo di farvi conoscere in breve quali sono infine le mutazioni che si portano alle relazioni commerciali fra l'Italia e la Francia da questo trattato.

I bovi (ecco uno dei perni degli argomenti che servirono agli oppositori) i bovi pagavano lire 3 60 all'entrare nella Francia; pagavano 5 40 all'uscire dall'Italia. Pagavano infine 9 lire per testa. Oggi, pagano 15 lire. Dunque l'aggravio è di 6 lire, per testa.

Ora, o signori, il pagare 6 lire per un bove che ne costa almeno 500, se non 600, può realmente mettere in agitazione tutti gli agricoltori italiani? Può realmente dar motivo ai comizi di tante proteste indirizzate al Governo, alla Commissione ed alla Camera?

Veniamo alle lane. Circa le lane, io mi sono informato da uomini tecnici. Ebbene, le lane erano daziate a valore. Ora il dazio a valore ha i suoi sotterfugi; cosicchè accade che, quando il commerciante si presentava con quelle fatture che chia-

mano di commercio, erano tanti gli artifizii che si mettevano in campo che, alla fine, il dazio non gravava più del 7 o anche del 5 sul valore della merce estera, che veniva a far concorrenza all'Italia. Il 7 o il 5 per cento era il dazio reale; mentre col dazio specifico, questo valore, questo dazio, questa protezione arriva fino all'11 e al 30 per cento. Queste cose non le so già io meglio degli industriali: chè questi lo sanno meglio di me. Onde io dicevo che non poteva essere questa una delle cause della loro agitazione.

Ma v'ha di più, o signori: si sono abbassati i dazi sulle sete; ebbene, Como che è il centro della fabbricazione e delle tessitorie di seta, sapete cosa ha detto? Che il Governo ha fatto bene a diminuire il dazio delle sete, poichè il dazio che esisteva era causa del contrabbando continuo, che si operava dalla parte della Svizzera. Dunque la maggior gravezza non poteva agitare i fabbricatori di seta, nè i tessitori di quelle *setine* di cui c'è tanto consumo, perchè ormai fanno il giro di quasi tutta l'Europa.

Un altro appunto è stato fatto relativamente al dazio sul ferro. Certo, o signori, il ferro è tal materia che l'Italia dovrebbe desiderare d'averlo esente da dazio, ma esso è già vincolato coll'Austria e questo trattato non poteva fare alcuna variazione riguardo al dazio sul ferro.

La carta; ecco un'altra causa d'opposizione; ma la fabbricazione di quest'articolo, o signori, è ormai così estesa in Italia, che qui non entra che la carta di lusso, segnatamente una piccola quantità di carta inglese; poi il dazio non è ancora del 10 per cento.

Ad ogni modo ricordate quello che disse ieri l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio; un trattato non è mica fatto soltanto per i produttori, è fatto anche per i consumatori. Ora perchè volete aggravare la mano su coloro che volessero scrivere su carta inglese, quando questa carta inglese, non può più farvi concorrenza, appunto perchè voi siete già abbastanza forti da poter inviare i prodotti della vostra fabbricazione in tutte le parti d'Italia? (*Benissimo!*)

Ma il trattato ha anche aumentato il dazio sopra parecchie voci; sopra quelle voci di materie che devono entrare in Italia, la cui concorrenza poteva in certa guisa danneggiare la produzione nazionale.

Per esempio sulle bottiglie, sui tessuti colorati, sopra certi filati, sopra ai tessuti stampati.

Ora, o signori, senza andare più oltre, perchè troppo affaticherei me a ripetere e la Camera ad udire delle cifre, riferitevi a quella bella esposizione che fece ieri l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e vedrete che non c'era ragione per

questa agitazione che è nel paese, e che è nella Camera stessa.

Io domandava a me stesso se vi fosse altra causa che suscitasse questa agitazione: ed ho compreso che l'Italia partecipa a quell'agitazione, per la quale oggi tutte le nazioni sono allarmate, di fronte alla concorrenza dell'America.

L'America, o signori, è una cometa che da pochi anni è apparsa sul nostro orizzonte. (*ilarità*)

Sapete voi che cosa era la cometa per chi non conosceva la legge dell'attrazione planetaria? Era un pianeta, un astro che apportava disgrazie e flagelli; tutti temevano la guerra, la fame, la distruzione, appunto perchè non conoscevano la gran legge dell'attrazione planetaria, che trascina questi pianeti a quando a quando anche sugli orizzonti della terra.

Ora, o signori, la concorrenza americana è appunto nell'ordine economico una di queste comete; e a chi non conosce le leggi della società nè le leggi dell'economia, fa paura; ma non fa paura a chi conosce questo gran tramite delle forze sociali che si vanno svolgendo, mercè le scoperte, le invenzioni, e il dominio che l'uomo tiene sopra la terra.

Io diceva: voi vi agitate perchè temete la concorrenza dell'America, e con voi la temono anche le altre nazioni. Ma non vi turbate. La concorrenza dell'America, non ha i pericoli che voi v'immaginate, e potrei dimostrarvelo esponendo delle ragioni, delle cifre, dei calcoli.

In verità non mi attendeva che un giovane scienziato, come l'onorevole Luzzatti, venisse a rimproverar me, che ho tanto ardimento da incoraggiare gli sgomentati. Il mio ardimento aveva una genesi, una ragione pratica, sperimentale e storica. Io ho assistito, o signori, a un'altra simile apparizione economica e finanziaria, quando l'Inghilterra cominciò colle sue macchine a vapore a primeggiare, direi quasi a signoreggiare le industrie dell'Europa.

Io ho veduto allora tutte le nazioni peritarsi, circondarsi di dogane difensive e protettive, e respingere l'Inghilterra come una cometa, che venisse ad annunziare disastri, allontanare l'Inghilterra come quella che doveva divorare tutto il mondo.

Il Portogallo, che aveva fatto il trattato di lord Metewen coll'Inghilterra, doveva essere ingoiato. E invece, o signori, data da quell'epoca la rinomanza e lo smercio dei vini di Oporto.

Io ho vedute allora il popolo e i contadini, e potrei dire anche i proprietari, gridare contro il vapore, contro queste macchine che facevano grande già l'Inghilterra, dire che il fumo del vapore era la causa delle malattie della vite; e qui vi sono uomini che possono ricordarsene.

Ho sentito dai sacerdoti gridare che il vapore era un'invenzione infernale, un'opera del diavolo. Era la stessa cosa, lo stesso fatto, la stessa evenienza; una cometa che appariva, come ora apparisce l'America armata di nuove scoperte, armata di nuove macchine; allora si correva egualmente alle difese come adesso; allora si temeva la concorrenza inglese come adesso l'americana. Ma poi avete veduto che in appresso l'amicizia dell'Inghilterra fu cercata e pregiata, e adesso si vuole alleata, compagna perchè tutti sanno che le sue ricchezze giovano a chi non ne ha quant'essa; tutti sanno che i suoi scambi sono porte aperte ai nostri scambi, tutti sanno che le sue ricchezze giovano a svolgere le nostre forze, nonchè le nostre risorse. Ora io dirò di più: ho veduto quel vapore, così spaventoso, diventare la macchina oramai comune di tutto il popolo; anzi lo stesso operaio, lo stesso contadino desiderarlo e portarlo nei suoi poderi, poichè serve per battere il grano e per eseguire tanti altri lavori agricoli.

Ho veduto, di più, il sacerdote, il prete, personificato nel Vaticano, questa invenzione, diventarne protettore; ho veduto mandare il padre Secchi a rendere omaggio alle scoperte del vapore; ho veduto il padre Secchi stesso, devoto al Vaticano, glorificare la scienza sperimentale del Galileo. Il Vaticano torturò Galileo, il primo profeta della scienza sperimentale; e dopo averlo torturato, lo pose in cattedra volgarizzatore illustre di queste scienze. Io ritengo che il Vaticano non andrà guari e sosterrà anche i principii di nazionalità che ora combatte: loderà questa scienza positiva che ora osteggia, illustrerà questa scienza delle scoperte e dell'esperimento che ora teme. Sentite, io non sono amico del Vaticano, ma il Vaticano è un'istituzione sociale, e se esiste, e perdura, vuol dire che la società vuole questa istituzione: ed io desidero che tutte le istituzioni sociali abbiano i perfezionamenti che si competono per lo svolgersi della civiltà. (*Benissimo!*)

Signori, non è solo l'onorevole Luzzatti, il giovane scienziato che ha rimproverato, ed anche con una certa asperità, quegli che ha tanti più anni di lui, ma anche l'onorevole Boselli, che con non minore asperità è venuto a rimproverarlo, a domandargli che cosa intenda egli per evoluzione del pensiero? Che cosa intenda per archeologia? L'onorevole Boselli ha detto ciò per rimproverarmi di disprezzare l'archeologia. Ma egli ha toccato un argomento che punge l'animo mio. (*L'oratore sta rivolto verso il banco ove siede l'onorevole Boselli*)

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il regolamento vuole che si guardi verso il banco della Presidenza,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

perchè allora soltanto si parla a tutta la Camera. (Ilarità)

MARESCOTTI, relatore. Io non dispregio l'archeologia, anzi la bramo, l'apprezzo, la stimo, ma voglio l'archeologia efficace, quella che s'insegna nelle nostre Facoltà filologiche universitarie; io vorrei che tutti coloro che fanno il corso delle scienze dovessero passare per questo tramite, dovessero imparare la letteratura antica e moderna, come s'insegna nelle nostre Facoltà.

Io vorrei eziandio delle scuole accessorie aggiunte a queste Facoltà, perchè si cominciasse per tempo a fare quel cammino della grande, dell'alta letteratura; ma, signori, quell'archeologia che è insegnata nei licei e nei ginnasi, sapete cos'è? È un sacco in cui cacciate delle noci, e non ne ricavate che un tumulto cerebrale, che si somiglia allo scroscio che le noci fanno nel sacco. Questa è l'archeologia dei vostri licei, dei vostri ginnasi! (Bene! Bravo! — Ilarità)

Io ho una specie di avversione al liceo e al ginnasio. Non vi metto mai piede; mi pare di ricordarmi quei 16 anni che vi ho perduti. Io sono uscito un imbecille: gli individui umani mi facevano paura (Viva ilarità), la società mi pareva un animale vorace, io tremava innanzi all'autorità. Signori, io ho sperimentato dei giovani usciti di liceo per 20 anni: essi non hanno migliorato neppur ora la loro condizione.

Una voce a sinistra. Ha ragione!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MARESCOTTI, relatore. Signori, qui da noi, a 16, a 18 anni, un giovane esce dal liceo senza conoscere la società, senza conoscere gli organismi politici; non sa che cosa sia la geografia commerciale, non sa nulla dei negozi, non distingue l'oro dall'argento; ebbene, a questa stessa età un americano ha già fatto un patrimonio o sta per farlo, si è lanciato già negli affari, forse è andato a cercare al Capo di Buona Speranza un luogo dove impiantare un grande stabilimento, forse è andato nelle Indie o nel Giappone; ed il nostro giovane liceale che cosa ha fatto? Nulla. Ecco, o signori, l'archeologia che io deploro, e se l'onorevole Baccelli non avrà il coraggio di abolire licei e ginnasi, certo essi saranno portati via dalla corrente della civiltà. Oggi è la scienza sperimentale, la scienza sperimentale specifica che deve tenere il campo; oggi si richiedono scuole specifiche singolari; bisogna osservare i fatti, e pensar molto sopra di essi. Legger poco e pensare molto; ecco, o signori, quello che mi additava uno dei miei maestri: legger poco e pensar molto. Ed io aggiungo: concentrare l'insegnamento sopra un fatto specifico, e lì chiamare l'attenzione, la rifles-

sione, l'operosità costante ed assidua del discepolo, perchè egli esca poi capace di qualche cosa.

Ma io ebbi anche le punture dell'onorevole Calciati... (L'oratore volge le spalle al banco della Presidenza)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole oratore di non dirigersi personalmente a ciascun deputato, ma di guardar qui, e di dirigersi a tutta la Camera.

MARESCOTTI, relatore. Io ebbi, o signori, anche le punture dell'onorevole Calciati. L'onorevole Calciati si doleva che io dicessi che l'agricoltore deve sapere che esiste la scienza del Leibing, che esiste la chimica vegetale, che esiste la meccanica agronomica, che l'agricoltore non solo è fatto per andare al mercato a prendere il danaro dei prodotti venduti, ma è fatto per trasformare e fertilizzare la terra che è il gran patrimonio che Dio ha dato non solo ai proprietari, ma a tutti gli uomini, e l'ha dato perchè il proprietario ne estragga tanta parte quanto basta a dare un sostentamento a tutta la popolazione. L'onorevole Calciati ha trattato questo argomento con un sarcasmo e con una leggerezza.. (Oh! oh!)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di non appuntare di leggerezza i suoi colleghi.

MARESCOTTI, relatore. Il proprietario è un semplice amministratore di un grande bene che Dio ha dato agli uomini. Io credo che se il proprietario dicesse di amministrarlo solo per l'utile proprio giustificerebbe il socialista. L'onorevole Calciati ha dunque trattato con un tuono pericoloso questo delicato argomento, quando ha fatto l'apologia dell'ignoranza del proprietario, perchè il relatore apparisse un accademico. Io mi sono sentito offeso.

Una voce. Ha ragione!

MARESCOTTI, relatore. E non sono di coloro che sopportino le offese impunemente.

CALCIATI. L'onorevole presidente non avrebbe permesso che io avessi offeso un mio collega.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di non accusare nessuno dei suoi colleghi, e di tenere la discussione in quel campo sereno in che da cinque giorni tutti l'hanno tenuta.

MARESCOTTI, relatore. Io non sono già un uomo di natura molle, ho anch'io combattuto.

Vengo al trattato; la questione personale è finita, ed entro ora nel terreno sereno dove si discorrerà per il bene pubblico e non per ammazzare un relatore. (Ilarità)

Signori, questo trattato ha un organismo stupendo, e si deve all'onorevole Luzzatti.

Questo trattato ha tre parti distinte. Esso è una riforma dei dazi a valore in dazi specifici. Quando esistevano i dazi a valore era nelle dogane una lotta continua, fra l'agente daziario e il commer-

ciante. Era una cosa compassionevole, dolorosa! Ebbene, signori, a questo ha rimediato il concepimento alto, elevato dell'onorevole Luzzatti. Egli ha il merito, non solo di averlo scritto in questo trattato, ma di averlo propagato in Francia ed in Inghilterra.

Dove merita lode questo giovane scienziato (ed io sono felice di vedere i giovani correre la carriera della virtù e della scienza) io sono lieto di potergliela dare.

Un altro merito suo è quello di aver fatto rilevare le sconcordanze che erano nelle nostre tariffe. Questa parola è una parola classica dell'onorevole Luzzatti: sconcordanza di tariffe. Si pagava, per esempio, un dazio forte sul ferro, e non si pagava nessun dazio, o leggerissimo sulle macchine di ferro; onde l'Italia non poteva fabbricare macchine. Doveva pagare il dazio sulla materia prima; e quindi questa differenza fra le materie prime, e il prodotto che ne doveva scaturire, generava una anemia nell'industria; e questa anemia è stata curata dal medico sagace, come io chiamo il deputato Luzzatti.

Ma ecco il punto nero. L'onorevole Luzzatti, per quell'amore di patria che sente, ha voluto specialmente porre attento esame alla terza parte che è quella dei dazi e delle voci della tariffa. Egli voleva che l'Italia godesse tutti i piaceri dell'inalzare i dazi e avere dei dazi protettivi, e voleva invece che la Francia abbassasse i dazi d'introduzione.

Ebbene questo suo divisamento ha mandato in naufragio la sua nave. Esso è stato respinto, e voi lo sapete, dalla Francia, appunto quando qui si elaborava e si credeva di aver fatta un'opera rilevante. E lo era; ma bisognava ricordarsi che trattavasi di un'opera bilaterale, che voleva l'approvazione dei due contraenti. (*Benissimo!*)

Ora un contraente non ha accettato, ha respinto. E per questo torna qui il presente trattato che, come io diceva, è una riproduzione del trattato del 1877. Signori, i nostri negozianti hanno sollevata questa nave dal fondo del mare e l'hanno messa a galla. Ora io credo che i nostri negozianti non si sarebbero aspettata l'opposizione, che ha fatta loro l'onorevole Branca.

L'onorevole Branca aveva avuto parte, era complice del trattato del 1877. (*Si ride*) Quindi i negozianti odierni hanno risollevata quella sua opera da un naufragio. Io credo che non toccasse a lui veramente di rimproverare questi ristoratori di una opera, che era andata a male. Ma, signori, i negozianti hanno dovuto gettare della zavorra di qua e di là. Come si fa a risollevare una nave sprofondata nelle onde? (*Si ride*) Dirò fra breve quali furono i sacrifici che dovettero fare i negozianti per risol-

levare questa nave. Ma ora permettetemi di indicare le difficoltà incontrate dai negozianti.

Il Minghetti, nella memorabile seduta del 3 aprile 1878, a cui io non potei essere presente, ma che ho letto con una religiosa attenzione, accennava già uno degli ostacoli che si potevano frapporre all'approvazione di un trattato doganale. Egli diceva: veggio sorgere una corrente di protezionismo; tutte le nazioni vogliono omai circondarsi di protezioni doganali.

Ma io mi permetto di aggiungere a questa sagace osservazione qualche considerazione mia propria, senza menomarne il valore. Io considero che gli Stati hanno dato un tale incremento nelle spese pubbliche, che più non vi corrisponde il sistema tributario. Ora in Europa si spendono 3 miliardi negli eserciti in istato di pace; le spese civili sono tali che si fanno debiti ogni anno, tanti che oggi arrivano (io non ho qui la statistica), ma arrivano a circa 100 miliardi: onde aggiunto ai 3 miliardi per spese militari, 6 miliardi d'interessi per i debiti contratti, si ha una spesa annuale sterile di 9 miliardi. Poi vi sono le spese pubbliche, le esigenze della civiltà, di tutte queste forze, che vanno in ogni nazione svolgendosi, e che hanno bisogno del presidio dello Stato. Checchè si dica, io non sono già di quella scuola, che allontana lo Stato dalle forze collettive, tutt'altro; io corro alla collettività organizzata e credo che senza di essa le grandi forze odierne non potrebbero svolgersi. Ora dunque, signori, io osservo che vi è questo aumento di spese senz'aumento dei proventi tributari. Guardate l'America. Essa non ha una tassa territoriale, non ha altra tassa che quella di ricchezza mobile, inferiore alla nostra, ed una tassa di bollo. Veramente la tassa di bollo è prodigiosa, è una tassa all'americana; le scarpe sono bollate, i colletti delle camicie, le cravatte sono bollate da una marca fiscale, l'abito è bollato, il cappello che si porta in testa è bollato. (*ilarità*)

Ma, non ostante questo, o signori, l'America non arriva a pagare i frutti dei 18 miliardi che essa ha fatto di debito. Ed essa si era messa con una giovanile leggerezza ad ammortizzare il suo debito; ma ha dovuto presto sospendere; perchè gli uomini di Stato americani, che non pretendono alla infallibilità, presto han visto che per togliere un debito che esigeva il 6 per cento, si carpiva all'industria un capitale che rende il 20 per cento. È falso il concetto dell'ammortizzazione; e lo ha provato l'America. Ora, come può l'America pagare tutte le spese della sua organizzazione politica, benchè gli Stati particolari, che compongono l'Unione, abbiano un bilancio particolare? Ma essa ha questo gran

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

debito, essa ha un piccolo esercito, che costa però più di quello che costino gli eserciti europei: essa ha delle spese di altre specie, quindi deve ricorrere alle dogane, ed impone dei dazi doganali gravissimi per provvedere ai bisogni del suo erario.

Guardate la Germania. Quale è il sistema tributario della Germania? La Germania ha un tributo territoriale: ma come lo impone? Lo impone sulla superficie della coltura. Ogni gradazione di coltura ha un'imposta graduale. E si tiene alla media. E voi sapete che, quando si tratta di stabilire un quoziente medio, bisogna stabilirlo basso per non tenersi troppo lontani dagli estremi e dal vero. Essa ha una tassa di famiglia, come abbiamo noi nei comuni.

Ed io so per prova, delegato come sono all'ufficio delle tasse di Bologna, che cosa vuol dire impiantare una tassa di famiglia. Io l'ho impiantata; e si trovò che non fossi stato rigido a sufficienza; e sono sorti dei giovani consiglieri a rimproverarmi (chè i giovani rimproverano facilmente i maggiori di età); ma non son riusciti ad avere altro che qualche migliaio di lire in più. Quando si tratta di tasse individuali, di tasse domestiche non se ne può avere un grande ricavo ed io mi stupisco, che un alto ingegno come era quello dello Scialoja, potesse elucubrare e proporre una tassa sopra le entrate della famiglia.

Dunque, signori, la Germania non ricava una grande entrata nè dalla tassa territoriale, nè dalla tassa di famiglia. Voi vedete che essa tenta oggi di stabilire il monopolio del tabacco. Non so quanto sia fondato questo concetto di ridurre a monopolio la coltura del tabacco, la quale dà da vivere a tanti lavoratori per poi aiutare i lavoratori col monopolio stesso. Questo mi pare un concetto molto dubbio. Intanto, non avendo grandi proventi, la Germania si rivolge alle dogane e stabilisce dazi elevati. Così è dell'Austria: essa ha un sistema tributario simile a quello della Germania. Così la Russia, la quale non ha che tasse territoriali; le sue terre sono feudali o comunali, essa ha poche tasse di ricchezza mobile, poichè in un grande impero come quello la ricchezza mobile sfugge facilmente alla tassa. Quindi che cosa deve fare la Russia? Volgersi anche essa alle dogane e stabilire dazi elevati. Ecco spiegata l'aggiunta che farei alle riflessioni dell'onorevole Minghetti.

Non è solo il soffio del protezionismo che spinge ad alzare le dogane, ma il bisogno degli erari. Sono convinto che tra breve tutte le nazioni saranno costrette a stabilire dazi più forti degli attuali, se per avventura non si farà luogo ad una pace universale e ad un disarmo completo. Or bene, signori,

questa mia riflessione a che cosa vi conduce? Vi conduce a quella meta a cui vorrebbe arrivare l'onorevole Nervo e tanti altri studiosi, che hanno il concetto della tariffa autonoma. L'onorevole Branca fece un discorso non sempre spoglio di contraddizioni (*Ilarità*); però degno d'un ingegno finissimo e terminò con un periodo che era degno di Demostene. (*Nuova ilarità*) Egli disse: Io sono per l'autonomia organizzata. Quando tutti gli Stati si federassero, come esige l'interesse scambievole di tutti i popoli, e la dogana non fosse altro che un tributo eguagliato in tutti gli Stati, del 10, del 15 per cento, perchè non servisse di protezione a nessuno, perchè non fosse che una sorgente di quella solidarietà che deve avvenire un giorno fra i popoli, per mezzo dei progressi della civiltà, allora io sarei per l'autonomia delle tariffe.

Io non so se ho interpretato il concetto di quel periodo eloquentissimo dell'onorevole Branca; ma dico che, non potendo avere questa autonomia organizzata delle dogane, noi non possiamo, onorevole Nervo (a lei e alla Camera io mi rivolgo), ricorrere ad una autonomia inorganica, dove troviamo la disparità dei gravami, dove troviamo una Francia che adotta una tariffa doganale, come quella che voi sapete. Io l'ho comparata, questa tariffa, l'ho fatta comparare, per meglio dire, e ho veduto che differenze, che esagerazioni, che eccessività nelle materie anche meno importanti! Quando avete, signori, un uomo illustre quale è quegli che governa la Germania, il quale respinge le uve che l'Italia manda in quel paese per fare il vino che deve rinforzare i soldati con cui egli vuol dominare l'Europa (*Ilarità*), quando avete un uomo di Stato che respinge le nostre uve e dice ai soldati che si contentino di bere l'acqua d'orzo (*Bravo!*), quando avete contro di voi ostacoli simili, come volete pensare ad una dogana autonoma?

Bisogna aprirsi il varco con l'ingegno e torturarsi l'intelletto; procurare di compiacere alcuno, perchè vi apra una porta per far uscire i nostri prodotti. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Vuol riposare?

MARASCOTTI, *relatore*. Se me lo permette.

PRESIDENTE. Sta bene.

(*La seduta è sospesa per 5 minuti.*)

Si riprende la seduta.

L'onorevole relatore ha facoltà di continuare il suo discorso.

MARASCOTTI, *relatore*. Onorevoli colleghi, io vi dicevo che un'autonomia doganale inorganica e discorde non è cosa utile alle nazioni; vi ho anche fatto conoscere che un'autonomia inorganica e di-

scorde isola una nazione; ed una nazione oggi è troppo piccola a fronte del grandeggiare delle industrie, le quali hanno bisogno di espandersi, ed è solo con l'esportazione, e col prendere cittadinanza mondiale, che esse diventano colossali e giganti.

Ora se voi volete che le vostre industrie diventino giganti, non potete chiudervi nella cerchia delle tariffe autonome, delle dogane nazionali.

Ma i sostenitori di questo concetto, quelli che io chiamo autonomisti come l'onorevole Nervo, l'onorevole Ciardi, e altri di cui ora mi sfugge il nome, hanno sempre per citazione l'America. Non vedete l'America autonoma che ha spregiato, e non vuole vedere la prossimità dell'Europa, che si chiude in nuovi muri della Cina, che innalza sempre più questi muri doganali, che anche di recente ha accresciuto i suoi dazi; non vedete come è florida, come ingagliardisce, come ci minaccia, come c'invade, come ci conquisterà?

Signori, sebbene sia sembrato a taluno che io abbia preso pochi appunti dei discorsi che si sono pronunziati dagli oratori che mi precedettero, pure ho preso gli appunti seguenti. Un'America gigante, un'America invadente, un'America conquistatrice, io ho raccolto tali distinzioni da quegli oratori che appunto coll'autorità e l'amor patrio che li investe, hanno ragione di avere una risposta adeguata dal relatore della Commissione.

Ora, guardate prima quest'America gigante che spaventa tanto il mondo odierno. Essa, come vi diceva innanzi, non è altro che una nuova cometa che si presenta all'orizzonte, come si presentò allora l'Inghilterra. Tutti mettono avanti l'America; ebbene, abbiate la compiacenza d'analizzarla questa America, poichè gli oratori che l'hanno citata, l'hanno presa a perno dei loro raziocinii e per appoggio delle loro idee.

L'America gigante! Io desidero, o signori, che vi ricordiate l'America pure autonoma avanti il 1860, vent'anni fa: era un'America che l'Europa conosceva appena; il commercio europeo non sapeva dove trovare la bandiera americana; la sua esportazione era d'un miliardo e 200,000 lire, come quella dell'Italia presentemente.

E l'Europa? L'Europa, nel 1860, accerchiata dalle dogane autonome e protettrici, che produzione aveva? Io potrei, o signori, enumerarvi le cifre statistiche, poichè ne ho fatto uno studio particolare, ma non voglio dilungarmi di soverchio. Io non ho l'abilità del ministro dell'agricoltura, che ieri ci fece un quadro stupendo delle cifre statistiche che noi abbiamo dovuto prendere per base dei nostri giudizi. Ma io sfuggo questa enumerazione, e vi

chiamo solo ad osservare un fatto che i miei contemporanei hanno veduto coi loro occhi, e quelli che non l'hanno veduto coi loro occhi, l'hanno dovuto certamente leggere, ed il fatto è l'esposizione di Londra del 1852. Là, per la prima volta sono accorsi i prodotti di tutto l'universo, quando le dogane erano autonome, gli Stati accerchiati dalla protezione; ebbene, o signori, sapete dove capiva la produzione di tutto l'universo? In un palazzo di cristallo, e si diceva che la più bella produzione era il palazzo.

Confrontate quel palazzo di cristallo colle caserme dove sono state disposte le esposizioni odierne, voi vedrete che il palazzo di cristallo si potrebbe chiamarsi una scatola da tabacco: essa non aveva che 111,000 metri quadrati e l'esposizione di Vienna ne ebbe poi un milione e mezzo. Ecco che cosa era allora l'Europa, che cos'era l'America, le quali stavano nondimeno accerchiate dalla protezione.

Dunque l'America gigante non è scaturita da queste mura dalle quali era cinta; non sono i muri protezionisti che hanno fatto la ricchezza dell'America; questo suo ingigantire ha avuto un'altra sorgente ben diversa da quella che è stata escogitata da qualcuno di noi. Se, come ho fatto io, ne recherete profondamente le cause, vedrete voi stessi che conviene rinvenire le ragioni di tale svolgimento in novelli moventi i quali hanno prodotto degli effetti ben più utili e immediati. Le tariffe protettrici esistevano già da Washington in America e da Colbert in Europa, anzi dal tempo dei comuni italiani.

Signori, io andavo più oltre e vi diceva: l'Italia non è diversa dall'America, e ha le stesse forze di natura di cui dispone l'America; l'Italia può alla sua volta diventare gigante come l'America; poichè i popoli non invecchiano, e rinverdiscono, ridiventano giovani ad ogni epoca in cui si scoprono le forze della natura, sulle quali possono fare assegno. L'Italia può disporre delle stesse forze di cui dispone l'America perchè conosce la chimica, conosce la fisica, conosce l'arte tecnica, conosce tutto: che cosa manca all'Italia? Manca l'educazione nazionale e industriale.

Ieri avete udito le parole eloquenti dell'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio; egli vi ha detto: dove sono scuole di operai li germogliano gli opifici, dove sono scuole d'industriali li ingigantiscono le intraprese. Dunque è chiaro e nitido quello che io dico, signori: non è il dazio protettore che influisca, è il saper dominare quelle forze da cui voi potete trarre le dovizie che formano l'appannaggio della civiltà.

Ma qui io devo rivolgermi agli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura, e vorrei che ci fosse

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

presente anche il presidente della società di economia politica.

Voi sapete che non ha guari si è fatto in Roma un banchetto, o piuttosto un congresso di economisti. Io stesso aveva avuto l'onore di esserci invitato, ma mi trovava in Bologna, e non potei intervenire. Quale era lo scopo di questi economisti? Era quello di sapere se, per la deficienza delle nostre esportazioni, noi non avremmo veduto fuggire anche la moneta metallica quando fossimo tornati al corso metallico. Perchè questo timore? Perchè la moneta è scarsa. Quest'idea (la chiamo idea, perchè non credo che sia un fatto) è sparsa ogni giorno nelle effemeridi; e l'onorevole Luzzatti ne è spesso un collaboratore. Lo posso citare, perchè il suo nome è messo sotto i suoi articoli.

Or bene, io qui faccio questo ragionamento: Prima del 1860, quando le dogane accerchiavano tutti gli Stati, voi avevate dei prezzi bassissimi. Perchè quei prezzi bassissimi che ognuno ricorda, anche che non sia attempato? Io, signori, ho fatto degli spogli statistici: il grano dal 1830 al 1850 valeva 15 e fino 12 franchi il quintale, e tutto era su questa stregua. Quando, o signori, un giovane poteva avere un impiego di dodici scudi al mese uguali a 65 lire nostre, le famiglie lo cercavano per dargli una moglie (*Ilarità*), credevano che avesse già un impiego lauto, e poteva salire il suo emolumento sino a quanto? sino a 150 lire al mese, 1800 lire all'anno. Questo era lo stipendio di un professore ordinario dell'Università. Ora perchè ciò? Gli esimi uomini di Stato, che sono pur economisti, che siedono al banco dei ministri, mi diranno: perchè la moneta era scarseggiante; e notate che i prezzi bassissimi non correvano per una merce sola, ma per tutte le merci, per tutti i servizi, per tutte le opere comuni, ciò vuol dire che la moneta era scarseggiante. Ora dopo il 1860 si sono ribassati i dazi e ampliate le fonti delle dogane, e si sono contemporaneamente rialzati, duplicati e triplicati i prezzi. Oggi avete un insistenza continua per l'aumento degli stipendi dei nostri impiegati i quali non hanno torto, perchè l'alzarsi dei prezzi generali è cosa reale. Che mi si risponderà? Se non mi si risponderà derivare ciò dall'essere adesso la moneta abbondante, che risposta mi si vorrebbe dare? Se si trattasse del prezzo di un oggetto unico, comprenderei benissimo che fosse l'effetto di circostanze speciali relative a questa merce.

Ma quando si tratta di prezzi universalmente innalzati bisogna dire che aumenta il prezzo dei generi perchè diminuisce il valore della moneta e ciò perchè la moneta è più copiosa, è più abbondante. L'oro, signori, checchè se ne dica, aumenta di copia

e scema di valore. E tanto più l'argento. Ma qui il quesito si oscura, perchè noi abbiamo le crisi monetarie frequenti. Dove sono pertanto queste crisi? Nel consorzio sociale no, perchè essendo ivi i prezzi alti, e si può dire crescenti, si ha indizio indubitabile dell'abbondare dei metalli preziosi. Tanto più che i prezzi corrono anche più alti dove non esiste la carta moneta obbligatoria. Ma le crisi monetarie germogliano nelle Banche di emissione all'inglese. È là, signori, dove si trova la crisi. E perchè? Perchè la Banca all'inglese, è diventato un congegno vecchio, medioevale, non più concorde con gli organismi del credito odierno. Oggi è venuto lo *chèque* ad ammazzare il biglietto bancario il quale è un altro debito a vista, che ogni giorno può esser presentato alla Banca per l'esazione. La Banca in causa del *chèque* non può più contare sui depositi. La Banca d'Inghilterra, a cagione di esempio, proporziona a due misure la sua circolazione: 1^a al proprio capitale; 2^a ai depositi metallici che vanno alle sue casse.

Ora, fatevi un'idea di ciò che ogni giorno si esercita nel *Clearing-House* di Londra. Nel *Clearing-House* di Londra si radunano i giovani dei grandi banchieri, e ivi si liquidano per 400 milioni al giorno.

Le liquidazioni riguardano creditori di America, di Francia, di Germania, di tutto il mondo. La liquidazione si compie per mezzo di *chèques*. Con questo *chèque*, coloro che hanno liquidato i propri conti, possono dunque vuotare la cassa della Banca. Tuttavia la Banca si trova esposta per tutta la circolazione dei biglietti. Il che la sgomenta e la fa gridare: manca e difetta la moneta.

Ora, signori, domando: se questo quesito ha un fondamento, non è egli tempo di pensarvi, ora che siamo per tornare alla circolazione metallica? Non si deve studiare se questo organismo bancario debba avere una qualche modificazione? Tale è il quesito che io pongo innanzi agli onorevoli ministri dell'agricoltura e commercio, e delle finanze, tanto più che l'America lo ha risoluto togliendo di mezzo il biglietto bancario; e sostituendovi un Buono del Tesoro che si chiama biglietto di Stato, cui nessuno va a cambiare in moneta metallica sapendo che rappresenta una cedola tenuta dal Tesoro.

Ma, signori, vado oltre, e osservo questo secondo appunto tolto dagli oratori che mi hanno preceduto. America invadente. Ora, signori, con che invade l'America? Con le sue esportazioni. Che cosa è l'esportazione dell'America? Signori, la esportazione dell'America non è altro che di tre miliardi. L'Inghilterra intanto esporta 7 miliardi, la Francia ne esporta 4 e mezzo.

Ora come si può supporre che questa esporta-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

zione di tre miliardi possa scomporre i commerci e i prezzi delle merci? Si risponde: sono tutte esportazioni di derrate. Sieno derrate! Sapete voi quanti sono nel mondo gli uomini che hanno bisogno di derrate? Hanno bisogno di derrate l'Africa, le Indie, la China, il Giappone. Ne avesse l'America da disporre e da distribuire alle nazioni che hanno bisogno di derrate!

Aggiungete, signori, che dove sono derrate sono uomini. Che l'Europa è arrivata a 300 milioni perchè ha coltivato le sue terre aumentando via via i prodotti delle derrate. Che l'America è andata da 30 milioni a 50 in venti anni perchè appunto ha esteso la coltura delle sue terre e ha prodotto maggior copia di derrate. Che dove crescono e abbondano le derrate gli uomini, come le formiche, si moltiplicano e si addensano.

Non basta, signori. Quando io nella mia relazione, che è stata così censurata, diceva, i prezzi delle derrate americane non possono perturbare quelli dell'Europa, io diceva una cosa che è stata attestata dai fatti.

Io ricevo oggi l'annunzio che nei bollettini di Marsiglia il grano americano si vende a 30 lire il quintale e il granturco a 13 40. Appunto il prezzo a cui si vende il grano ed il granturco di Europa. Poichè, signori, nei fenomeni economici non bisogna guardare al casuale che accade in un anno. Può venire un'abbondanza straordinaria e questa naturalmente porta uno scompiglio nei mercati dove si fanno i depositi. Ma i depositi non fanno la legge dei prezzi. I depositi distribuiscono le derrate nei diversi luoghi di consumo; è là dove si stabilisce il livello e la gradazione dei prezzi.

Infine, signori, l'onorevole Branca diceva in questa Camera, ciò che nel mio ufficio, un uomo di altissima autorità aveva detto avanti: « io veggo che le nostre popolazioni sono destinate ad essere distrutte dall'America. Noi siamo vecchi e le popolazioni americane sono giovani, hanno forza ed ardire. Noi saremo conquistati. »

Signori, questa idea corre al pensiero, perchè l'Europa anticamente conquistò l'America, ma la conquistò perchè l'America allora si reggeva a schiavitù. La coesione sociale era debole e fiacca che non poteva resistere agli urti di una gente più forte e più unita. Così quando i popoli nordici hanno schiacciato l'impero romano, che cosa era questo impero? I Romani erano solo forti nell'armata, ma disuniti nei travagli della vita. I Romani non lavoravano ed erano schiavi dello schiavo; il romano mangiava ciò che gli dava il lavoro degli schiavi; ma queste popolazioni di schiavi, questi nordici tenuti in cattede, chiamarono i loro fratelli i quali come nubi di

avvoltoi si avventarono sopra ai grandi eserciti romani e mandarono a fondo un impero così grande, così strepitoso come il romano.

Ma voi non potete comparare l'Europa all'America, come a quei tempi del medio evo e della conquista degli Incas. No, signori; l'Europa adesso è armata come l'America; possiede gli stessi congegni, la stessa organizzazione sociale, le stesse istituzioni politiche e gli stessi macchinosi utensili.

Adunque come si può egli immaginare un'America conquistatrice dell'Europa? Ho voluto dir questo perchè uomini autorevoli mi han fatto rimproveri e segnali di disapprovazione, perchè ho avuto il coraggio di dire che l'America non invaderà l'Europa nè la conquisterà. Ma io aggiungo che non è neppure più il tempo delle conquiste. Non è più una nazione civile che possa conquistare altra nazione civile. Imperocchè il sistema rappresentativo impedisce che si riuniscano popoli che parlano lingue diverse. Le guerre che si fanno oggi hanno per fine di unire quelle popolazioni che parlano la stessa lingua: poichè, altrimenti nei Parlamenti rappresentativi, esse non si intenderebbero. Quindi vedrete sempre finirsi le guerre coll'aggregazione di provincie che parlano la lingua dei conquistatori. È un'aggregazione piuttosto che una conquista. La Francia, che ha voluto conquistare gli arabi fu involta in una ribellione. L'arabo non si conquista. L'arabo è come il sicomoro e la quercia. Egli ha bisogno dell'aria del deserto, e non può chiudersi in una scatola, come è quella della nostra civiltà; l'arabo si distrugge, ma non si conquista.

Ora, signori, ritorno di nuovo al trattato. Me ne sono un poco allontanato, perchè il parlare della parte positiva del trattato, è omai superfluo dopo il discorso così bene ordito e così pieno di fatti accertati come fu quello dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Se io fossi andato sopra alle sue pedate, avrei fatta una ripetizione continua e noiosa. Ma mi riaccosto al trattato affinchè conciate le ragioni per le quali la Commissione ve ne propone l'approvazione.

Il trattato, o signori, è un organismo, in cui, come pure disse l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, voi trovate produttori e consumatori, capitalisti ed operai, indigeni e forestieri, scambi interni ed esterni. Tutto questo l'uomo di Stato deve assimilare e mettere in armonia. Non deve l'uomo di Stato fermarsi al suono d'un solo strumento. L'uomo di Stato è come un capo d'orchestra, il quale dal suono dei singoli strumenti fa scaturire un'armonia mediante la sua autorità, il suo giudizio, il suo pensiero. Or bene, signori, quest'organismo complesso quale è un trattato, è anche

contratto bilaterale. Non basta fare gli interessi propri, bisogna conciliarli cogli'interessi dell'altro contraente. Con quale criterio quindi dovevano procedere i nostri negozianti? Questo è ciò che ha esaminato la Commissione, questo è ciò di cui vi deve rendere conto il relatore.

La Commissione, i negozianti, il relatore non potevano tener conto isolatamente delle voci degli industriali, di quelle degli agricoltori, di quelle di un comizio, di una fabbrica, di una città, ma con queste varie voci dovevasi creare un'armonia e vedere con quale criterio si fosse potuto raggiungere lo scopo. Ecco adunque, signori, i criteri che presiedettero alla nostra convenzione colla Francia e furono oggetto delle istruzioni date dal Ministero ai negozianti. Si volle prima di tutto aprire le porte alle esportazioni.

Questo deve essere il primo scopo di un contratto, mentre la tariffa autonoma ha un altro scopo che è quello delle importazioni.

Il trattato bada alle esportazioni onde l'industria del paese possa largamente spaziare in ogni luogo. Un altro scopo fu quello di raggiungere il regime della nazione più favorita per quelle voci che vengono rifiutate ai negozianti. Or bene, signori, guardate in questo libro quante voci avete ottenute. Sono qui descritte (*Mostra un libro*) e sono voci cadute sotto il nostro dominio, per forza del regime della nazione più favorita, conseguito nel trattato con la Francia. Un altro criterio è stato quello di avere delle voci libere; prima, perchè non cadessero sotto le esigenze della Francia; secondariamente, perchè l'Italia potesse riprendere le trattative sia con la Francia, sia con altri Stati, ed aprirsi le porte per nuovi negoziati, per nuove convenzioni utili alla industria nazionale. Infine, o signori, bisognava cedere, ma cedere dove era utile alla esportazione.

Per esempio, si è ceduto sui guanti: il dazio sui guanti francesi è stato diminuito. Ma perchè? Perchè la Francia importa in Italia poche migliaia di dozzine di guanti, mentre noi ne esportiamo migliaia e migliaia di dozzine.

Il cedere per noi è stato utile, perchè abbiamo avuto un vantaggio nella esportazione di questo prodotto, esportazione che è grandemente estesa e sempre più si estende.

Bisognava poi cedere dove non si poteva a meno. Evidentemente il bue lento non ha voluto ubbidire ai pungoli. (*Si ride*) Sapete, signori, da che cifra è rappresentata la esportazione dall'Italia in Francia? Da 500 milioni. Ma pare a voi che si potesse compromettere, per una voce o due voci, una esportazione di questa sorta? Ora, o signori, di questi 500

milioni sono esenti da dazio 265 milioni; dunque, più della metà dei nostri prodotti, entrano liberi in Francia, entrano in Francia come se venissero a Roma. Ma che cosa volete di più, o signori, quando avete la metà della nostra esportazione senza nessun dazio? E come si può dire che questo è un cattivo trattato? Come vi può essere qualcuno che si rifiuti di votarlo? Io credo che, avuto riguardo all'interesse della produzione e dell'industria italiana, non vi può essere alcuno che possa sostenere il rigetto di questo trattato.

Non basta, o signori, ciò che ho detto; perocchè sopra altri 130 milioni vi sono dazi così miti, che appena sorpassano il 5 per cento, è un dazio che si avvicina a quello che noi imponiamo come dazio di consumo. Ora riunite 130 milioni a 160 e vedete che forte somma voi avete.

Ma avete altri 40 milioni che si inchiodano in quelle voci della convenzione, che la Francia ha concluso con altre nazioni e sulle quali noi godiamo il regime della nazione più favorita.

Infine avete le voci libere per 40 milioni, fra le quali quella del bestiame per 30 milioni. Questo è il punto vero del presente trattato.

Badate però che quantunque la Francia abbia voluto libera la voce del bestiame, di cui l'onorevole Branca ha fatto un'analisi così minuta, tanto che ogni bue l'ha fatto comparire come fossero 12 (*Si ride*), badate che questi 12 animali trovano poi un vincolo nelle carni macellate. Infatti l'Italia ha vincolato le carni macellate, sulle quali è posto un dazio di lire 3 al quintale, cosicchè i buoi liberi nel trattato e nella tariffa doganale, diventano indirettamente vincolati, perchè è vincolata la carne macellata. Dunque se la Francia aumentasse, come è stato supposto da parecchi, e giustamente, il dazio sui buoi, noi potremo importare le carni macellate.

Veniamo, o signori, all'importazione.

L'importazione è di 300 milioni; questa è la media, poichè, come sapete, in un anno è più, in un anno è meno. Non vedete dunque quanto margine ha l'Italia?

Ieri l'onorevole ministro di agricoltura e commercio vi faceva vedere che le nostre relazioni commerciali con le altre nazioni, meno che con la Svizzera, sono tutte passive per noi, perchè importiamo più di quello che esportiamo. Il che ho accennato nella mia relazione, che per quanto sia disprezzata, pure accenna alle questioni più importanti ed ai punti fondamentali.

Nella mia relazione ho accennato che vi sono 200 milioni che restano liberi e a disposizione dell'Italia, e che servono a pagare tutto quello scoperto

che abbiamo colle nazioni con cui si tengono relazioni commerciali.

Il che assicura la permanenza e la circolazione dell'oro che noi stiamo per avere. L'oro non fuggerà; perocchè non abbiamo bisogno di transitarlo fuori se non casualmente. La Francia paga i nostri sbilanci dovendo sborsare 200 milioni annui effettivi, oltre i 300 milioni dei suoi prodotti. E aggiungete, come già scrissi nella relazione, che le nostre esportazioni sono anche maggiori di quelle che appaiono nei conteggi doganali.

Signori, noi abbiamo concesso pure alla Francia per 55 milioni di merci da introdursi in Italia esenti da dazio, ma sono materie prime che occorrono alle nostre industrie; sono quelle che devono servire al lavoro di cui è tanto tenero il nostro collega Sperino.

SPERINO. Chiedo di parlare.

MARESCOTTI, *relatore*. Questa importazione che noi esentiamo è quella, ripeto, che è necessaria alle nostre industrie come il fuoco alla macchina: e sono quegli stessi 55 milioni che apparivano nel 1878.

Voi avete delineate le stesse voci nelle tariffe del 1878: allora vi pareva buona, dico ciò che riguarda i predetti 55 milioni; perchè ora vorreste tenerci oltraggiati se il trattato e se i negozianti hanno lasciato correre i 54 milioni in quella stessa stregua in cui l'avevate messi voi coi vostri voti propri? Voi avete aumentato i dazi sopra 35 milioni di importazione: 35 milioni dei 300 che i francesi importano sono aumentati di dazio, e si riferiscono precisamente alle merci, per le quali tanti reclami si udirono anche in questa Camera. L'aumento, signori, è una specie di protezione alle nostre industrie.

Ma qui facciamo sosta perchè siamo arrivati ad un punto dove non è più permesso sostenere i maggiori dazi, ma bisogna anzi discendere. Ieri l'onorevole ministro di agricoltura vi disse come per certe materie, specialmente per le lane e le sete tessute, fu indispensabile far qualche concessione. Io però sin dall'esordio del mio discorso mi sono affrettato a farvi vedere, che questa diminuzione di dazio non danneggia la produzione, poichè il dazio è diminuito, ma nello stesso tempo è convertita da dazio *ad valorem* in dazio specifico. Al dazio *ad valorem* per gli artifizi che c'erano nelle mercature tornavano al 7, e al 5 per cento, e invece gli stessi dazi, quantunque in apparenza diminuiti nella quotazione, nella realtà sono aumentati, e vanno al 10 e fino al 30 per cento.

Dunque sono diminuzioni ingegnose che hanno ottenute molto, e non hanno inacerbite la concorrenza.

Poi sono libere per 120 milioni quelle voci di cui ho parlato testè, quelle voci per le quali l'Italia potrà fare altre convenzioni o colla Francia stessa o con altri paesi. L'Italia potrà giovarsene se paresse conveniente anche nella rinnovazione dei trattati che oggi stesso ci viene proposto in una relazione ministeriale. Signori, volete voi che io vi faccia una enumerazione di altre cifre? Che venga al singolare, al minuto? Io ho qui molti documenti, ma ieri mi ha tolta la parola e chiusa la bocca l'onorevole ministro di agricoltura e commercio; egli fu così esatto e forse io non lo sarei tanto. Egli fu copioso, io a confronto non potrei che essere scarso, e non potrei come egli ha colorito il suo discorso, colorire le mie parole. Dunque io mi taccio sopra tali particolarità, e passo ad un altro argomento.

Ma, prima d'uscire dalle ambagi dei dazi e delle tariffe, vorrei fare un'interrogazione. I dazi sono veramente protettivi? hanno essi ancora l'indole della protezione che avevano una volta? Io capisco, o signori, che quando i comuni italiani, gl'inventori dei dazi protettivi, erano costituiti in corporazioni privilegiate, ed ogni corporazione aveva il suo sinodo ed il suo gonfaloniere, ed il gonfaloniere intimava alla corporazione di fare i tali prodotti e venderli a tal prezzo; in questo caso se lo Stato, e lo Stato era il comune stesso, proibisse l'entrata di un prodotto estero, o l'inceppasse e l'incarisse mediante un dazio, io capisco che allora la corporazione se ne giovava. Essa diceva: io voglio che la cittadinanza paghi tanto questo o codesto prodotto: la corporazione era tirannica e imperava. Ma oggi, o signori, avete il regime della libertà; oggi impera la concorrenza interna, onde il cittadino fa concorrenza al cittadino, l'industriale all'industriale, l'opificio all'opificio, l'agricoltore all'agricoltore. Io vo, poniamo, dal sarto e chiedo qualche vestiario da primavera. Egli me ne presenta due. Dimando il prezzo: questo, signore, costa 70, e codesto 90 lire. Perchè 90 codesto? Perchè è francese; la roba italiana costa meno. Meno? Ma perchè dunque i manifattori indigeni non profitano dei dazi d'importazione? Dazi imposti per proteggerli, dazi che innalzano come mi dite i prezzi dei prodotti esteri? Perchè il tanto benemerito Alessandro Rossi di Schio, che qui si può citare come pubblicista, e di cui son note le aspirazioni protezioniste, non ha innalzato il prezzo dei suoi tessuti che tanto rassomigliano a questi francesi? Non l'ha fatto, replica il sarto, perchè Milano, Torino, Biella gli fanno concorrenza.

Ma queste città dell'Italia superiore non potrebbero esse mettersi d'accordo e sostenere i loro prezzi una volta che il dazio porta così alti i tessuti stranieri? Ma Schio, signor mio, ha pure la concor-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

renza dell'Italia centrale e dell'Italia inferiore. Dunque perchè i nostri manifattori si mostrano tanto angosciati per i dazi, se poi si fanno tra loro stessi la concorrenza? A che cosa dunque servono questi dazi che domandano sulla roba straniera? Questi dazi che danno tanto da pensare ai protezionisti, non servono niente agli industriali? Dico ciò poggiato ai fatti, e bramerei che si purificasse l'ubbia del protezionismo, che a me pare sterile, almeno per le grandi industrie.

Il Rossi, questo produttore grande e così benemerito dell'industria nazionale, quest'uomo così utile e benefico alla società, al quale si dovrebbe inalzare una statua, ma che tanto erra e sbaglia nei suoi giudizi fiscali, qual frutto o vantaggio potrebbe ritrarre da dazi sul prodotto straniero, se deve poi sostenere la concorrenza degli industriali di Milano, di Torino e di Biella? E poichè vedo qui presente l'onorevole Trompeo, posso dire a lui stesso: ecco quello che vale la protezione che voi domandate per le lane. Sono i vostri lanieri stessi che si fanno la concorrenza.

Ora dunque io domando: può avere realmente un carattere protettivo il dazio? Ma lascio il tema a questo punto, poichè non voglio io risolvere la questione.

Se mi si permette, prendo cinque minuti di riposo.

PRESIDENTE. L'onorevole oratore chiede gli sia concesso di prendere qualche minuto di riposo.

(La seduta è sospesa per 10 minuti.)

L'onorevole relatore ha facoltà di proseguire il suo discorso.

MARESCOTTI, relatore. Onorevoli colleghi, io dovrei entrare adesso nel campo spinoso delle petizioni.

La Commissione tiene a dare una conveniente risposta a quegli industriali ed a quegli agricoltori che noi pur risguardiamo come le colonne di granito che sostengono l'organismo nazionale, ma lascio quest'ufficio al mio collega l'onorevole Peruzzi, presidente della Commissione. Egli si è incaricato di dare alla Camera un rendiconto di queste petizioni; quindi passo a fare qualche particolare e brevissima risposta a parecchi degli oratori che mi hanno preceduto, palesando opinioni differenti da quelle della Commissione.

Dirò poche parole all'onorevole De Rolland ed all'onorevole Branca. Essi si sono preoccupati specialmente del bestiame, della carta e di altre cose, a riguardo delle quali ha risposto così adeguatamente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che io non potrei aggiungere ragioni più efficaci; ragioni che oltre ad essere state maestrevoli, sono anche autorevoli.

Invece mi volgerò al mio amico più prossimo,

l'onorevole Sperino. Egli ha parlato di dignità nazionale offesa, di lavoro operaio mancato. Ora, io dico a questo onorevole collega, e lo dico eziandio alla Camera: potete affermare realmente che con questo trattato si sia offesa la dignità nazionale, se i nostri negozianti hanno rotto più volte i negoziati per non voler accettare le esigenze della Francia? Cosicchè, specialmente riguardo alle lane, ove si volevano enormi concessioni, hanno rotto le trattative. I negozianti sono partiti da Parigi appunto per non cedere alle prime esigenze che la Francia aveva avanzate. Così le concessioni poi divennero miti, e non sorpassarono i limiti che il Ministero e i negozianti stessi credevano opportuni. E voi dite danneggiato il lavoro? Ma, onorevole Sperino, come potete sostenere danneggiato il lavoro quando si è favorita l'esportazione di 500 milioni dei nostri prodotti? Quando si è favorita l'introduzione di tante materie prime che servono all'industria e all'agricoltura? Ma quando avete chiuso queste porte dove andavano i vostri prodotti e dove sarebbe stato il lavoro? Ma, non vedete che un trattato non vuol essere lasciato già sopra un perno solo, ma che ha mille perni, che ha mille tramiti, ch'egli è una organizzazione grande, ch'egli è un insieme, uno scambio di negozi, e che in tuttociò bisogna guardare il lavoro, non già in un solo coefficiente, in un solo opificio? Ma non avete riflettuto che benchè si sia fatta qualche concessione sulla lana non si è per questo diminuito il lavoro delle lane? Le lane crescono, cresce la materia prima, cresce fino il numero degli animali ovini, poichè noi abbiamo qualche centinaio di migliaia, dirò anzi qualche milione di animali ovini più di quel che si avesse anteriormente. Cresce la lana brutta che s'introduce, crescono gli opifici. Ma, come vi diceva il ministro di agricoltura, sapete che cosa è sparito? È sparita la piccola fabbrica, la fabbrica domestica, la fabbrica senza macchina, la fabbrica anemica.

Ora, signori, gli uomini come diventano essi giganti? Come vincono l'anemia dell'industria? Vincono afferrando le scoperte e le invenzioni. Perchè non correte a queste scoperte? Che cosa temete? Riflettete dunque che il lavoro sta nell'arbitrio nostro, nella nostra energia, nel nostro vigore, nella nostra iniziativa; non sta no in un dazio. Ma anche si può dire cresciuto, e se dite che è diminuito, io vi sostengo che è cresciuto, poichè relazioni di uomini competenti e industriali (non sono calcoli miei) mi hanno fatto conoscere che il dazio specifico è maggiore del dazio che si pagava *ad valorem* sulle lane, benchè il quoziente sia minore. Ma siccome il quoziente allora si *arrabattava* con degli artifizii, che la mercatura sapeva trovare ad ogni transito dalla

nostra dogana, così diventava minore, mentre adesso che è specifico, bisogna pagarlo sulla bilancia, e pagandolo sulla bilancia è dell'11 per cento, invece di essere del 7 per cento. Guardate un poco se avete diminuito il lavoro, se avete danneggiato l'operaio, se avete chiuso degli opifici! No: avete aperte le porte ad opifici più grandi e più gagliardi, che rinnoveranno lo impulso della stessa concorrenza straniera. Oggi lo straniero non fa paura all'industria laniera d'Italia. L'Italia ha superato quasi tutti gli altri paesi, e voi stessi che credete di essere vestiti di drappi francesi, lo siete di drappi italiani, i produttori dei quali si guardano bene dall'apporvi la marca della loro fabbrica per ingannarvi.

Signori, avete detto, è appunto questo che io non ricordavo dell'onorevole Branca, che si è diminuito il dazio del cucito. Ma sapete che cosa è il cucito, ossia la confezione del vestiario straniero? È l'ideale, è il gusto, accoppiati alla materia. La cucitura non è la stoffa, materia che entra per la dogana; ma è un'invenzione, e voi volete chiudere la porta all'ideale, che chiamate cucito? Ma se non riceveste dalla Francia quest'ideale che chiamate cucito, e che noi chiamiamo la moda, non vedreste quei magazzini di abiti cuciti che sono in tutte le grandi città, e tanti operai non avrebbero lavoro, poichè lavorano per la moda.

E, quando si va a prendere un abito in quei magazzini, si guarda il figurino, si guarda se è fatto come quelli di Parigi. Si vuol comperare Parigi, si vuol comperare l'ideale! Ecco quello cui bisogna guardare, quando si parla di leggi economiche, e di scambi internazionali: non vi è solo la materia, ma vi è l'invenzione, ma vi è il gusto, ma vi sono, infine, tante altre cose concomitanti e concorrenti, sicchè non si può fare un giudizio assoluto.

Ed ora vengo all'onorevole Calciati. L'onorevole Calciati ha osato dire che l'industria agricola è un'industria conservatrice. No, onorevoli colleghi, l'industria agricola è un'industria divoratrice. (Oh! oh! a destra) Vi divora la terra: perchè l'animale, le piante, l'uomo sono terra; e, quando sono stati una volta sulla terra, voi non trovate più quello che esisteva dianzi nella terra. La terra è stata divorata. L'agricoltore deve sapere questo: deve saper rifornire la terra; e, quando non la rifornisce, e non la passa, e non la studia atomo per atomo, indarno egli pensa d'andare ai mercati, a cercare il cliente, per torre a lui il più che può di quattrini. L'agricoltore non può essere ignorante. E, quando è ignorante, è la prima disgrazia della nazione, poichè la più grande industria dell'Italia è l'agricoltura.

Ora passo all'onorevole Ciardi, ed all'onorevole

Nervo. Ecco due autonomisti. Essi calcolano la importazione; essi non vorrebbero vedere lo straniero nelle città nostre, nel nostro territorio; essi vorrebbero fare da sè; vorrebbero vestire e dar da mangiare alla cittadinanza loro soli. Ma questo non si può oggi nel grande oceano della mercatura mondiale. Sapete che cosa è la mercatura mondiale? Sessanta miliardi di scambi internazionali per anno.

Ora chi può astenersi dal prendere parte a questi scambi di 60 miliardi? Chi può dire: mi traggo in disparte, non voglio che i 60 miliardi mi tocchino? Dovete entrare per forza in questo movimento in 60 miliardi, dovete ad esso allearvi. Ecco in qual modo si verifica quello che diceva l'onorevole Branca della solidarietà dei popoli, della solidarietà della umanità.

Vengo all'onorevole Boselli.

L'onorevole Boselli ha peregrinato per tutti i mari dell'Europa, dell'America e dell'Africa. Invidio la sua dottrina, invidio quel fluido ingegno, quella splendida e corriua parola che descrive a noi tutto ciò che più rapidamente passa innanzi al nostro pensiero; ma egli vede in questa grande gara della marina mercantile mondiale la morte della marina italiana. Non voglio percorrere tutte le strade che egli ha percorse; a ciò sarei incompetente, ma egli non ha fatto un'osservazione che ora farò; direi quasi che egli non vuole conoscere la marina italiana.

Una voce. È azzardata.

MARESCOTTI, *relatore*. È azzardata? La proverò.

Di che cosa è composta la marineria italiana? Di costruttori, d'operai, d'armatori, di ciurma.

Giudichi la Camera dai fatti.

Dove si costruiscono le navi più grandi del mondo? In Italia. La costruzione e la scienza di marina in Italia sono salite alle stelle. Nessun raggiunge l'ardimento con cui i nostri costruttori lanciano in mare flotte di giganti, che si chiamano *Duilio*, *Dandolo*, *Italia*.

Io ho veduto in uno dei nostri cantieri, accanto al *Lepanto*, dei piroscafi di America e di Inghilterra, venuti a farsi correggere. Raccolti e quasi attrappiti, quei piroscafi, furono mandati a farli ampliare dai costruttori italiani che, oggi, sono i maestri, poichè dove si costruiscono i giganti testè nominati è facil cosa costruire i piroscafi-mercantili. (*Mormorio*) E poi avete veduto come è costruito il *Duilio*? Ma esso è un ricamo, una meraviglia! Se non avete mai veduto la potenza di un operaio, è là dentro che la vedete. Io sono rimasto stupefatto. Tutte camere come un alveare; e, se il cannone perfora il *Duilio*, l'acqua che vi penetra dentro non manda a picco la nave. È fatto, insomma, il *Duilio*, con un

arte squisita, con un ingegno, con un talento finissimo. Si oserà, dunque dire, che l'operaio di marineria è decaduto in Italia? Il costruttore marinairesco italiano è il maestro del mondo, e l'operaio marinairesco è il primo operaio del mondo.

Quanto all'armatore, dirò che prima si avevano tanti piccoli armatori; ma non era buono nè utile che perdurassero. Io ho un parente capitano di lungo corso, il quale fu obbligato a tralasciare la sua arte perchè era strozzato dagli armatori; e vedeva la sua ciurma ridotta a tale miseria, che non gli bastava il cuore di capitanarla. L'armatore, avido di guadagno, non dava alla ciurma i mezzi necessari per vivere. A questi armatori piccoli si è sostituito un armatore più grosso. Perocchè abbiamo le società Rubattino e Florio e altre che si sono sostituite al piccolo armatore che non era più capace di reggere alla grande evoluzione che, come in tutte le altre industrie, si è fatta in quella del marinaio.

La ciurma, sapete che cosa era prima? La ciurma della nostra marineria mercantile era la più addolorata e straziante classe di proletari che esistesse in Italia; una classe che non aveva di che mangiare e coprirsi. Voi che avete fatto l'inchiesta, avrete saputo che cosa soffriva la ciurma in una nave a vela; ora questa ciurma posa orgogliosa il piede sopra un pirescafo, e ha guadagnato nel salario e nella dignità personale. Domando se questo si possa dire una decadenza o se non sia un progresso della nostra marineria; e l'oso dire che l'onorevole Boselli nel suo discorso non mostrava una conoscenza profonda della marineria italiana. Egli ama una trasformazione; ma è una trasformazione ideale anche per coloro che s'intendono di marineria.

L'onorevole Luzzatti ha parlato dei dazi con quella dottrina che gli è propria; egli è sceso a tante particolarità che io non potrei seguirlo; io sono un ignorante a fronte dell'onorevole Luzzatti, e non potrei fermarmi passo passo sopra a tutte le cose di cui egli ha parlato. Tuttavia io credo che egli abbia parlato con poca opportunità.

Le cose da lui dette sono precoci e non valgono a modificare in nulla il presente trattato; il suo discorso non può nulla aggiungere o togliere al trattato stesso; il suo discorso sarà utile per i lavori avvenire, ed io mi auguro che il Ministero si trovi presto nella condizione di doversi giovare delle idee e degli studi di cui è fornito l'onorevole Luzzatti.

Ma voglio toccare un caso particolare, perchè qui c'entra la colombina ingenuità. Egli ha notato che l'Austria ha ridotto il dazio del nostro solo vino a 8 lire il quintale, e che, malgrado ciò, l'importazione del vino è diminuita in Austria. Onorevole Luzzatti, che cosa significa questo per un osser-

vatore che non sia ingenuo? Significa che non è il dazio che crea il commercio e le industrie: l'esportazione del vino è diminuita perchè il proprietario italiano non lo sa fare, perchè non vi sono in Italia scuole enologiche sufficienti. Questa è la causa efficiente che io rinveggo di questo fatto e che raccomando a coloro che vogliono discorrere delle cose di Stato.

Signori, io ora dovrei parlare degli ordini del giorno, ma affiderò questa parte ad un mio collega, l'onorevole Randaccio, come per le petizioni ho delegato l'onorevole presidente della Commissione. Ma lasciatemi fare una considerazione sul primo ordine del giorno che è presentato e che riguarda un'istituzione che l'Italia sembra non aver compreso. Mi auguro anzi che l'inchiesta marittima ne tenga conto.

Voglio parlare dell'istituzione, per me grande, che è quella dei punti franchi, o porti di deposito; giacchè appunto l'Italia parrebbe una nazione destinata ai depositi, perchè, posta com'è, fra l'oriente e l'occidente, sarebbe indicata quale magazzino generale di tutto il commercio che si fa da un polo all'altro.

I punti franchi sono fatti per questo scopo e noi li abbiamo abbandonati, e anche le città marittime non hanno ben compreso questa importante istituzione. Genova non l'ha costruiti bene; Livorno non si è affrettata a terminarli, benchè forse l'abbia meglio organizzati; le altre città non ne fanno calcolo. Io però auguro che quando l'onorevole Randaccio spiegherà quest'ordine del giorno che riguarda le tasse d'*entrepôt*, pensi che cosa sia il punto franco per l'Italia, e che cosa possa diventare per l'Italia un punto franco. Ma poi, signori, io faccio ancora un'altra osservazione riguardo alle strade ferrate. Le strade ferrate sino adesso sono state fatte per gli azionisti, non si è cercato che il guadagno degli azionisti, ma le merci e i passeggeri non vengono per nulla considerati. Merci e passeggeri sembrano un materiale patrimonio delle ferrovie. Io so bene che adesso il ministro dei lavori pubblici si occupa di questo, e lo lodo, e spero che otterrà un risultato degno della sua competenza, del suo ingegno e del suo buon volere; ma quando io sono obbligato a salire in una vettura di strada ferrata, io mi sento umiliato.

Un rappresentante della nazione che sovente non trova che un angolo angusto per venire a Roma tutto attrappito! (*Oh! oh!*) Questo è il regime che noi troviamo nelle strade ferrate. (*ilarità e rumori*)

Passo da ultimo, o signori, ai porti d'Italia, e mi rivolgo a coloro che fanno l'inchiesta della marineria.

Noi abbiamo molti porti, ma non ce n'è uno il

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

quale abbia accentrato vistoso: e siccome la marineria si sostiene più per le partenze di quello che per gli arrivi, e non vi può essere vivace e attiva marineria se non possa partire con carico, così avviene che, non avendo porto dove vi siano grandi depositi, la marineria non può avere un compenso sufficiente. Invece, nel porto di Marsiglia, nei porti dell'Inghilterra, dell'Olanda e dell'Oceano trovate sempre dei depositi stragrandi. Se noi vogliamo accrescere la nostra marineria, bisogna dunque che troviamo modo di creare questi grandi depositi, affinché le navi possano, non solo arrivare, ma anche partire con carico.

Io ho terminato; concludo col raccomandare le due cose predette a coloro che stanno studiando sulla marineria; raccomando caldamente i punti franchi e il trapasso agevole delle merci e dei viaggiatori sulle strade ferrate. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione per riferire sulle petizioni.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Se l'onorevole Randaccio vuol parlare prima di me..

PRESIDENTE. L'onorevole Randaccio è incaricato di svolgere gli ordini del giorno.

MASSARI. Fa lo stesso.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Non è lo stesso, praticamente, onorevole Massari.

L'onorevole relatore ha fatto il riassunto della discussione generale, e questo riassunto non è completo fino a che la Commissione non dia notizia alla Camera delle petizioni. Dopo si potrà passare agli ordini del giorno.

Gli ordini del giorno della Commissione saranno svolti come gli ordini del giorno proposti dai singoli deputati. Dopo si verrà all'articolo.

Ci sono anche dei fatti personali suscitati dall'onorevole relatore; ma io credo che sia meglio si compia la relazione nel modo annunziato. (*Sì! sì!*)

L'onorevole presidente della Commissione ha facoltà di parlare.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) La Commissione è stata accusata di vari peccati; nel compiere il dovere di ribattere queste accuse, non imiterò la vivacità dell'onorevole mio amico il relatore, e spero di non suscitare fatti personali; ma qualche cosa non posso fare a meno di dire. Ad una delle accuse, a quella della poca cura colla quale la Commissione avrebbe preso in esame le petizioni e riferito intorno ad esse, risponderò nell'adempiere l'incarico che la Commissione, e particolarmente la

cortesia dell'onorevole relatore, mi hanno fatto l'onore di affidarmi.

La prima accusa (e qui me la sbrigo facilmente) è quella di aver fatto presto. Per rispondere, mi basta rammentare alcune parole di una relazione dell'onorevole Luzzatti: e questo ricordo, come altri che farò, ne sono certissimo, non dispiacerà all'onorevole amico, e non provocherà fatti personali. L'onorevole Luzzatti, a proposito del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, presentato il 14 marzo 1879 dal Ministero alla Camera, intorno al quale dovette pel 21 di quel mese presentare la sua relazione, deplorava come per circostanze diverse accadesse troppo spesso che le Commissioni incaricate di riferire intorno ai trattati di commercio avessero l'acqua alla gola, e che specialmente in quell'occasione la Giunta a nome della quale egli riferiva, non avesse avuto agio di fare quei profondi studi che allora più che in qualsivoglia altra circostanza sarebbero stati necessari, vista la connessione di quel trattato con la tariffa generale sulla quale poco dopo dovette riferire.

LUZZATTI. Permetta. Sulla tariffa generale si era già riferito ed era già stata votata quando si riferì sul trattato di commercio coll'Austria.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Non mi pareva. Allora fu nella relazione del 24 marzo 1878 sul trattato con la Francia, presentato il 14 di quel mese dal Ministero, ch'egli diceva come in quella circostanza fossero particolarmente necessari certi studi che la Commissione non aveva avuto agio di fare. Siccome cito a memoria ed è un pezzetto che ho letto quella relazione, forse ho potuto ricordare mal qualche dettaglio, ma nella sostanza non credo di avere sbagliato.

La Commissione, a nome della quale parlo, ha avuto certamente un tempo molto breve, ma non si può negare che le circostanze attuali sono molto diverse da quelle d'allora; imperocchè adesso aveva dinanzi a sè un trattato il quale altro non è che una modificazione, in alcune parti sostanzialissime ne convengo, ma pur sempre una modificazione di un altro trattato che ne formava la base, quello del 1877; il quale aveva già avuto l'onore di una ampia discussione e di un voto favorevole dei due rami del Parlamento. Compito precipuo nostro era il paragonare fra loro i due trattati; il secondo dei quali è assai naturale che fosse meno buono di quello del 1877, che non ottenne l'approvazione del Parlamento francese; perchè a me è sempre accaduto che quando mi sono piegato a fare una transazione, un accomodamento qualunque con qualcheduno, se dopo avergli offerto inutilmente 10, ho acconsentito a ricominciare le trattative, non mi sono mai lusingato

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

gato di fare la transazione per 9, ma ho sempre creduto che il 10 bisognasse un pochetto superarlo; e quando non ho voluto superare il 10, ho rifiutato di ritentare gli accomodamenti. Ho domandato più volte ad avvocati amici miei se sia loro accaduto di essere accolti con quella soddisfazione colla quale è accolto dai loro clienti l'annuncio d'una sentenza favorevole, quando sono andati ad annunziar una transazione fatta per loro mandato. Quasi sempre gli avvocati delle due parti mi hanno risposto, che spesso avevano avuto un'accoglienza poco gradevole, ed il meglio che sia loro accaduto è stato di essere accolti con rassegnazione.

La rassegnazione, signori, è il sentimento col quale la Commissione vi ha riferito intorno al trattato.

Qualcheduno ce l'ha rimproverato mi pare, ma non chiedano la parola per un fatto personale, che sieno stati gli onorevoli miei amici Luzzatti e Calciati, che hanno rimproverato alla Commissione di essersi rassegnata.

LUZZATTI. L'ho detto.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Sebben sia stato detto questo come un rimprovero, bisogna che io confessi essere questo veramente il sentimento della maggioranza della Commissione. Dico della maggioranza, perchè naturalmente l'onorevole mio amico Sperino, che è contrario all'accettazione del trattato, era tutt'altro che rassegnato; e l'onorevole mio amico Marescotti, relatore, nel fare la sua relazione (bisogna che io qui riveli un piccolo dettaglio di famiglia che non ha grande importanza), essendosi lasciato trasportare da un entusiasmo giovanile che pareva soverchio agli onorevoli miei colleghi della Commissione, l'onorevole Randaccio, io ed altri abbiamo crudelmente cercato di tarpargli alquanto le ali.

Poteva esservi entusiasmo da una parte, furore dall'altra, quando uomini come Michel Chevalier e Cobden negoziavano per fare il trattato del 1860, quando si trattava di mutare assolutamente l'indirizzo della politica economica di due grandi paesi, di riavvicinare due popoli, di facilitare gli scambi, di distruggere i germi funesti che da secoli esistevano fra loro. Oggi, o signori, ve lo hanno detto altri oratori, e particolarmente l'onorevole Luzzatti ve lo spiegò largamente nella sua relazione del 1878, e ve lo accennai anch'io ieri l'altro nelle poche parole che aveste la bontà di ascoltare al fine della seduta, oggi, o signori, i trattati piuttosto che recare grandi benefizi, sono un minor male, oggi i trattati sono un paracadute, oggi i trattati sono una difesa, e noi li facciamo perchè non ci succeda peggio, perchè

non si ritorni ancor più indietro; quindi nell'esortarvi ad accettar quello di cui discorriamo, io non ardisco sperare, nè desidero da parte vostra altro che rassegnazione. Ed io, o signori, ho questa rassegnazione a doppio, per essermi inopinatamente trovato membro e presidente di questa tartassata Commissione, del che posso ringraziare l'onorevole mio amico Mariotti, il quale incontrandomi qui per i corridoi una mattina mi disse: venga all'ufficio che io presiedo, mi faccia questo piacere perchè sabato passato non fummo in numero, ed oggi si rischia pure di non esserlo, e di non poter andare avanti nel deliberare intorno al trattato di commercio con la Francia.

Mi lasciai sedurre, andai all'ufficio, fui nominato membro della Commissione, questa mi fece l'onore di eleggermi suo presidente, ed ora devo fare il mio dovere. Ciò non toglie che debbano bruciarmi la lingua molti degli argomenti che dovrò svolgere nel riferire intorno ad alcune petizioni, perchè naturalmente devo parlare come uomo politico incaricato di riferire intorno ad interessi rispetto ai quali il Parlamento deve praticamente deliberare. Quando si vuol far persuaso il Parlamento a consentire un minor male, perchè si ha la convinzione che, facendo altrimenti, il danno a cui andrebbe incontro la patria sarebbe molto maggiore, bisogna adoperare tutti gli argomenti che possano persuadere; e se io venissi qui a farvi un discorso di libero scambista, voi avreste forse, o signori, la gentilezza di ascoltarvi, spingereste forse la gentilezza sino a dimostrarvi la vostra soddisfazione; ma rimarreste probabilmente tutti della vostra opinione. (*ilarità*) Vedete, dunque, signori, come io sia schiettissimo; e forse non è stato inutile questo preambolo fatto in difesa della Commissione: esso vi risparmia la noia d'udire parecchie cose che altrimenti avrei dovuto dire in seguito.

Trattandosi dunque di una transazione, è evidente che (notate le parole non mie che esprimono il mio concetto meglio di quello che potrei fare io stesso) vi sono delle vittime, disse, mi pare l'altro giorno, l'onorevole Luzzatti. Notai queste parole perchè, con una brevità tacitiana, esprimendo uno degli effetti di qualunque trattato di commercio, mi conducono ad occuparmi delle petizioni fatte da chi è, oso dire, vittima.

Evidentemente, come diceva altresì l'onorevole Luzzatti... Scusate, signori, queste frequenti citazioni; un dilettante di economia politica deve studiarci di produrre il maggior effetto possibile, col minore sforzo possibile; ed io non posso mostrarmi maggiormente fedele a questo buon principio economico, se non citando più spesso che posso le

parole e gli argomenti del competentissimo mio amico Luzzatti, perchè così facendo duro meno fatica e produco più effetto. Evidentemente, egli diceva, la gran difficoltà che si incontra nell'esaminare un trattato di commercio è questa: che quegli che se ne avvantaggia sta zitto come olio (*Si ride*), invece le vittime urlano come disperati! (*Bene! —ilarità*)

Questo urlare, quando non si esplica con modi meno corretti, si esplica usando del diritto di petizione; ed è perciò che, d'accordo cogli onorevoli miei colleghi della Commissione, ho voluto che prima del termine di questa discussione, sia discorso ampiamente di queste petizioni, completando quello che ne era stato detto, forse con soverchia brevità, attesa la ristrettezza del tempo, nella relazione. A tale uopo si sono esaminate accuratamente le petizioni ad una ad una con imparziale spirito critico, per giudicare non solamente del valore degli argomenti dedotti, ma anche del modo in cui sono state fatte e rimesse alla Camera.

Avanti di entrare nell'esame di queste petizioni, permettete che io faccia un'altra avvertenza intesa a spiegare la vivacità, per avventura maggiore, colla quale è stato generalmente attaccato e fatto argomento di petizioni questo trattato di quel che lo fossero i suoi predecessori. Parlo dei predecessori ultimi; perchè altre riforme daziarie, per esempio, quelle del conte di Cavour del 1851, 1852, ecc.; eh! quelle sì che sollevarono ben altre obiezioni. Allora io non era in Piemonte, ma leggevo con molto piacere i giornali piemontesi. Allora sì che il Cavour era chiamato *l'affama-popoli, il distruggitore delle industrie nazionali*. Grazie al cielo, questo illustre e benemerito accusato lasciava il suo piccolo paese in condizioni tali da potere assumere efficacemente e trionfalmente l'egemonia dell'Italia e compierne l'unità. Ed io credo che alle sue riforme economiche in gran parte si debba questo splendido risultato politico.

Chiudo questa parentesi; e vi prego di considerare, a spiegazione del fatto, come questo trattato con la Francia abbia la disgrazia d'essere stato stipulato in condizioni non buone per chi lo negoziò, in condizioni assai vantaggiose per coloro i quali hanno interesse a mettere ostacoli alla sua approvazione. Rammentate prima di tutto, signori, come un certo risentimento assai facilmente spiegabile fosse rimasto in Italia per il fatto di un trattato concordato fra i negoziatori dell'uno e dell'altro paese, approvato dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento italiano, accolto da una mozione sospensiva al suo ingresso nel Parlamento francese.

Inoltre, senza entrare in politica, mi permetto di fare un'avvertenza storica. Assai singolare è la storia del trattato del 1877.

I negoziati di quel trattato furono cominciati con un Ministero che passava in Francia per essere piuttosto amico all'Italia; ma incontrarono gravi difficoltà. Succeduto a quel Ministero quello presieduto dal duca di Broglie, che passava per essere tutt'altro che amico e benevolo all'Italia, il trattato potè essere stipulato.

La opposizione liberale, lo stesso duca di Broglie (lo ricordava non ha guari nel suo ultimo discorso intorno agli affari tunisini) rimproverava a quel Ministero la poca simpatia per l'Italia, per effetto della quale comprometteva l'accordo fra i due paesi. Ed era il ministro De Broglie che stipulava il trattato con una sollecitudine, che gli fu poi rimproverata quando esso fu discusso nel Parlamento francese. Ritornò al potere il partito liberale francese, ed il trattato fu respinto in un modo che dispiacque in Italia, tantochè ne fu fatto argomento di un'interpellanza in questa Camera. Fu poi la Francia, è vero, che cercò di riaprire i negoziati.

L'onorevole Sperino fa di questa iniziativa francese un argomento contro il trattato. Non v'ha dubbio che diplomaticamente fu la Francia che in modo ufficiale riannodò le trattative; ed ufficialmente doveva essere così per virtù dell'ordine del giorno col quale fu conchiusa la discussione nel Parlamento francese, il quale invitò il Governo a negoziare con l'Italia per modificare il trattato del novembre 1877.

Non poteva dunque avvenire altrimenti, perchè il trattato non era respinto ma sospeso, come vorrebbero che si facesse per quello che stiamo discutendo molti di coloro i quali hanno presentato ordini del giorno come conclusione ai loro discorsi avversi al trattato del 3 novembre 1881.

Credo d'esser nel vero, affermando che la deliberazione del Parlamento francese produsse un'impressione sgradevole nella nazione italiana; tanto che se il Ministero italiano avesse ufficialmente riannodato pel primo le trattative colla Francia per il trattato, questo correrebbe gravissimo rischio, ancorchè economicamente buono, di naufragare in quest'Aula; ed io confesso che, benchè vecchio, a meno che lo ritenessi utilissimo all'Italia, avrei avuto un gran prurito di dare anch'io un voto contrario.

E sono del pari convinto che il Ministero non sarebbe sfuggito a censure vivissime del Parlamento e del paese, qualora avesse provocato questa discussione nel Parlamento italiano prima che il trattato del 3 novembre 1881 avesse conseguito in Francia

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

l'approvazione della Camera e del Senato. Questo fatto ha probabilmente diminuito quel sentimento d'irritazione che ho rammentata; ma è innegabile che quella impressione è lungi dall'essere interamente cancellata. E poi piove sul bagnato; perchè la sospensione del trattato del 1877 per parte della Camera francese non fu che una pioggia, cui tennero dietro i diluvi dell'anno passato di Tunisi, Marsiglia, ecc.

Tutto ciò ha creato un'atmosfera poco propizia a qualunque negoziato colla Francia. Non bisogna farsi illusioni; nel paese oggi non è simpatico un patto stretto con un Governo dal quale, a ragione od a torto, i più credono che non siamo stati trattati da amici.

Si aggiunga poi finalmente un'altra considerazione d'indole economica ch'è svolta ampiamente in quasi tutte le petizioni. Il trattato di commercio colla Francia è stato stipulato e si sta discutendo alla vigilia degli effetti della grande misura che il Parlamento, ad iniziativa dell'onorevole ministro delle finanze, deliberava nell'anno passato, l'abolizione del corso forzoso.

Rammerete infatti, o signori, come uno degli argomenti addotti contro l'abolizione del corso forzoso, argomento del quale dovettero occuparsi il ministro, il relatore e gli oratori che difesero quella misura, fu quello del danno paventato per l'industria italiana difesa in fatto, grazie all'aggio, da un sistema protettore.

Per le vere o sedicenti vittime del trattato di commercio che discutiamo, che si reputano danneggiate dalle tariffe convenzionali, o almeno per una parte di esse, piove sul bagnato. Molti di essi dicono di avere già avuto un danno, altri temono d'averlo per effetto dell'annunziata soppressione del corso forzoso. Queste diverse circostanze vi spiegano, signori, l'agitazione molto maggiore che si è avuta adesso.

Veniamo ora alle petizioni, e prima di tutto a quella che tratta del bestiame. *A tout seigneur tout honneur.* (Si ride — Bravo!) Non credano ch'io faccia un epigramma. Dico: *à tout seigneur tout honneur*, perchè il bestiame è uno dei principali prodotti dell'agricoltura italiana; la quale, secondo me, è finora il *grand seigneur* della ricchezza del paese di cui è principale strumento il sole cui andiamo debitori delle più importanti esportazioni italiane; quelle dei prodotti della nostra agricoltura. (Bravo!)

Ho detto: *à tout seigneur tout honneur*, altresì perchè i lamenti più forti, che hanno avuto maggior eco nel paese sono quelli relativi agli aggravati

attuali ed ai maggiori paventati per l'avvenire imposti dalla Francia alla importazione del bestiame italiano in quel paese.

Non abuserò della benevolenza che la Camera mi fa l'onore di dimostrarmi, ma vorrei pure aggiungere intorno a questo grave argomento, qualche cosa al molto che già è stato detto pro e contro il trattato. Potrebbe pur darsi che inavvertentemente io ripetessi cose già dette perchè sfuggite alla mia attenzione, quantunque mi sia studiato di prestarla continua durante questa lunga discussione; ed ove ciò mi avvenga, prego tutti di farmene cortese avvertenza; quando posso risparmiar parole, non mi par vero. Prima di tutto, parliamo dunque delle petizioni concernenti il bestiame, inviate alla Camera e al Ministero delle quali è stato già detto nella relazione esserne state presentate da 50 comizi agrari; ne sono poi state presentate anche da alcune Giunte comunali, quelle di Oderzo e di Savigliano, nonchè dalla deputazione provinciale di Cuneo.

Per la maggior parte i detti comizi, nonchè il circolo agrario di Milano, hanno fatto adesione alla petizione del comizio agrario di Torino. Mi pare inutile che io legga la nota, perchè sarebbe andare troppo per le lunghe, ma posso assicurare ed è bene che la Camera sappia come la Commissione abbia preso in attento esame le petizioni che ho portate qui dopo averle lette tutte; perchè se qualche deputato le gradisse, possa leggerle. Debbo poi soggiungere che il comizio agrario di Pisa si è indirizzato direttamente al Ministero, e che quello di Alba, con una recente deliberazione del 28 aprile, deplorando il dazio sul bestiame, « certo per altro di trovare un largo compenso, diretto od indiretto, negli altri vantaggi ottenuti col trattato, fa adesione al trattato stesso. » Soggiungo (e questo mi è grato il notarlo), che, nella petizione del comizio di Torino, alla quale hanno fatto adesione gli altri, come pure in quella di Savigliano ed in altre, si comincia dal rendere giustizia allo zelo spiegato dai negozianti italiani per sostenere quanto più e meglio fosse possibile, gli interessi dell'Italia e particolarmente degli agricoltori italiani. Per altro questi vantaggi a giudizio del comizio di Torino e di quelli che alla sua petizione hanno aderito, non bastano a compensare il danno dell'essersi lasciata libera alla Francia, la voce *bestiame*.

Non ripeterò gli argomenti già messi innanzi; prego soltanto la Camera di non dimenticare che da tutti i documenti pubblicati risulta che il motivo principale per cui fu respinto dalla Francia il trattato del 1877, fu precisamente quello dell'essere stata allora vincolata la voce *bestiame*, non vinco-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

lata nel trattato precedente del 1863. Oggi, per quello che mi viene assicurato, comincia in Francia un certo movimento contrario al concetto di protezione cui dobbiamo la esclusione giustamente rammaricata dai comizi; mi risulta altresì dai processi verbali che ho letto con grande attenzione e che ho qui a disposizione di tutti, che questa esclusione fu dai nostri negozianti strenuamente combattuta.

Fino dalla prima conferenza di Roma, rispondendo al delegato francese, il quale aveva cominciato col dire che l'esclusione della voce *bestiame* era condizione *sine qua non*, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio avvertiva quello che fu poi reiteratamente ripetuto dai negozianti, che cioè questa esclusione creerebbe da parte dell'Italia gravi ostacoli alla conclusione del trattato; ciò che fu detto con parole energiche, di cui darò lettura.

Una voce. Fu letto ieri!

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Se fu letto ieri, sta bene, e non lo rileggo. Soggiungo bensì che in una delle ultime conferenze, i nostri negozianti fecero nuovamente qualche riserva e nuovi tentativi rimasti infruttuosi a proposito di questa voce *bestiame*.

Dunque, o signori, la Commissione (e avverto una volta per tutte che intendo parlare della maggioranza di otto commissari, e non dell'onorevole Sperino, il quale ha manifestato egli stesso i suoi giudizi) ritiene che fin dappprincipio la questione fosse posta in questi termini: o di rompere i negoziati e di non andare avanti nel tentativo inutile di concludere il trattato, ovvero andare avanti in questa conclusione procurando di ottenere i maggiori vantaggi possibili, in ispecie per l'agricoltura per la quale è assai increscevole la inevitabile esclusione.

Lungi da me l'idea di volere attenuare l'inconveniente di questa esclusione, ed ancor più quella di fare dei prognostici, affermando che la Francia non alzerà i dazi. Credo poco probabile che li alzi, o che alzandoli, durino gli aumenti di dazio, perchè il troppo stropia e l'eccesso di protezione di pochi genera la reazione di molti; la quale, come avvertivo ieri, comincia già a farsi viva in Francia, dove è grande e crescente il bisogno di carne a buon mercato. Spero dunque che non vi nasca, o almeno non vi duri, la mania di alzare maggiormente i dazi sul bestiame; ma, intendiamoci bene, nulla affermo, perchè i profeti hanno sempre finito lapidati ed io non ho la voglia di avventurarmi per questa strada. (*Si ride*)

Affermo però che molte esagerazioni sono state dette nelle petizioni, ed a me incombe di rettificarle. Per esempio, nella petizione del Comizio agrario di Savigliano è detto che il solo annunzio

del trattato con la Francia bastò a far ribassare il prezzo del bestiame; e l'onorevole Sperino andò più in là, soggiungendo che perfino il prezzo delle terre, dove si producono foraggi, era ribassato.

SPERINO. Potrei fornire delle prove.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Io non nego che Ella abbia queste che reputa prove; ma quando si tratta di fatti economici svoltisi in un periodo così breve, non posso attribuire ad essi molta importanza, se non dopo averli passati alla stregua di una critica severa; essendo facile quanto fallace il *post hoc ergo propter hoc*.

Dicono che noi fiorentini siamo un poco scettici; ed infatti, lo confesso, il più delle volte, prima di credere voglio vedere.

Non avendo modo di conoscere i prezzi del bestiame di questi ultimi mesi, ho osservato le mercuriali dei prezzi delle carni. Ho qui notati i prezzi dei mercati di Cuneo, Carmagnola, Chivasso, Alessandria, Asti e Vercelli, ed ho veduto che dal 4 al 10 settembre, prima del trattato, il prezzo della carne era di lire 1 32 al chilogramma la prima qualità e 1 08 la seconda; dal 3 all'8 ottobre 1 32 e 1 08; non c'è alterazione. Dal 31 ottobre al 5 novembre lire 1 33 e 1 07; dal 26 novembre al 3 dicembre lire 1 33 e 1 06; dal 5 al 10 dicembre lire 1 32 e 1 11; dal 5 al 17 dicembre lire 1 33 e 1 07; dal 19 al 24 dicembre lire 1 33 e 1 06; dal 26 al 31 dicembre lire 1 35 e 1 06; dal 2 al 7 gennaio 1882 lire 1 34 e 1 06.

Come vedono, non c'è differenza sensibile. Ma intendiamoci bene; io non intendo di dare una smentita nè alle asserzioni dell'onorevole mio amico Sperino, nè a quelle del comizio agrario di Savigliano, perchè intendo perfettissimamente come possa accadere che il prezzo della carne non abbia subito immediatamente un'alterazione per le differenze che possono essersi verificate nel prezzo di certe qualità di bestiame.

Così accadde anche nel 1871, quando incominciò il grande accrescimento dell'esportazione per la Francia, quando il prezzo della carne non seguì le stesse fasi che subirono quelli dei bestiami. Riesce invero assai difficile calcolare il prezzo del bestiame con cifre esatte, perchè c'è bestiame e bestiame; bestiame da ingrasso, da riproduzione, da lavoro, ecc. Per esempio, certe volte, il bestiame da lavoro può subire, perchè scarseggi, un aumento di prezzo, non risentito del pari dal bestiame da ingrasso.

Ho fatto un altro prospettino, dal quale si rileva il prezzo delle carni nei mercati di Cuneo, Carmagnola, Alessandria, Verona, i più vicini alla zona di esportazione, dal 1876 al 1881, coll'esportazione del bestiame. Anche da questi prospetti non

posso desumere argomenti a conforto delle opinioni degli onorevoli miei avversari. (*Vedi in fine del resoconto.*)

Non credano però che io desideri il bestiame non vincolato nel trattato colla Francia; voglio semplicemente mettere davanti alla Camera il risultato dei pochi studi che ho potuto fare nel breve tempo concessomi, perchè la Camera abbia da me quanti più elementi sia possibile per giudicare secondo che crederà meglio.

L'onorevole Luzzatti diceva che i danni non si sono ancora tutti sentiti, perchè in parte non sono operativi i dazi (lo che è verissimo per i bovi e pei porci) ed in parte perchè sono compensati dalla soppressione del dazio di esportazione. Ma rispetto a questi, mi permetto di osservare all'onorevole Luzzatti come io non credo, nè lo crede egli stesso, che ci sia in Italia chi pensi per adesso a ristabilire il dazio di esportazione. Dunque questo motivo di attenuazione del danno continuerà anche nel seguito.

Mi permetterò di dire all'onorevole Branca come io non arrivi a capire, per effetto probabilmente della mia poca intelligenza, una sua argomentazione, intorno alla quale gli sarò gratissimo se potrà darmi qualche schiarimento. Diceva l'onorevole Branca: « Prima di tutto me ne appello all'onorevole Berti, il quale ha visto alla mostra bovina di Milano, come mediante un acconcio trattamento un bue raggiunga il peso di 7 o 8 quintali. Ora moltiplicate tre per otto ed invece di 15 avrete 24. Quindi questa tariffa dimostra quello che ho già detto, cioè che i negozianti e il Governo nel concludere questo trattato non hanno avuto in mente di tutelare i progressi dell'industria nemmeno nell'agricoltura.

« Egli è evidente infatti che noi dovremmo a preferenza, cercare di difendere gli allevatori di buoi bene ingrossati. Ora, per effetto della tariffa che cosa avverrà? Che converrà piuttosto di portare buoi macilenti o non molti grassi, che buoi grassi. »

Invece l'onorevole De Rolland diceva che questo dazio d'esportazione in Francia è molto più gravoso per i bestiami piccoli di montagna, e l'onorevole Palomba disse lo stesso pel bestiame della Sardegna, di quello che per i buoi grassi e grossi. A me non riesce di conciliare queste due opinioni; e finchè mi sia favorito qualche schiarimento dall'onorevole Branca, mi permetto di fare eco alle lagnanze dell'onorevole De Rolland.

Dico schiettamente così rispetto al bestiame come rispetto ad altre voci contemplate da altre petizioni, essere mia opinione che una volta che si è abbandonato il dazio *ad valorem* per adottare i dazi spe-

cifici, si debba spingere più innanzi le specializzazioni delle voci. L'onorevole Luzzatti rammentava come questo cambiamento fosse da me combattuto; ora non lo combatto più, sono uomo troppo pratico, per combattere inutilmente; ma faccio quello che fanno e devono fare le opposizioni, rispettare la riforma divenuta legge del proprio paese, ma punzecchiare i vincitori per indurli a rimediare quanto più sia possibile ai cattivi effetti della riforma stessa. Credo di non essere solo a fare questo, che, a parer mio, dev'essere fatto da tutti gli uomini i quali desiderano che l'opinione di cui non hanno potuto impedire il trionfo, riesca, nella pratica, meno dannosa all'interesse generale del paese. Con ciò stimo compiere, per quanto è in me, la vera missione delle minoranze, essere cioè un pungolo alle costole delle maggioranze, affinché queste facciano il minor numero possibile di sbagli, ed operino il meglio possibile.

In molte di queste petizioni ho avvertito dei lamenti; non starò qui ora a ripetere le argomentazioni, fra loro naturalmente assai rassomiglianti, dei lamenti perchè i dazi specifici italiani siano un po' troppo rudimentali, cioè specializzino troppo poco, e producano in conseguenza effetti opposti a quelli voluti dal legislatore, proteggendo più il ricco che il povero, lo che del resto accade pur troppo in molte circostanze. Si fa molto i democratici a parole, ma poi nel fatto, quando si tratta della lotta per la vita, si protegge troppo spesso più il ricco che il povero. (*È vero! è vero!*)

Una voce al centro. La legge l'ha fatta il ricco.

PRRUZZI. (*Presidente della Commissione*) L'ha fatta il ricco, questo è verissimo. Ma io credo che nei tempi in cui viviamo, se il ricco vuol godere pacificamente delle sue ricchezze e lasciarle ai suoi figliuoli, bisogna che prenda cura del povero in modo da non empirgli la testa d'un'infinità di lusinghe, d'illusioni e di speranze che è impossibile soddisfare, ma che prenda cura del povero facendo quello che il povero non sa e non può. (*Bravo! Benissimo!*)

Or bene, io dico che ciò dipende dall'essere i dazi specifici nella loro infanzia, e confido che i dazi specifici saranno perfezionati e che al desiderio dell'onorevole De Rolland sarà data soddisfazione.

Questo desiderio dell'onorevole collega e del Comizio d'Aosta con tutto l'animo io raccomando all'attenzione degli onorevoli ministri, affinché facciano tutto quello che potranno in favore del bestiame piccolo.

Mi piace sperare che i patrocinatori di questa causa buona non vogliano guastarla coll'adoperarsi a respingere l'attuale trattato colla Francia, col rischio

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

d'aumentare il danno di queste vittime, cui a me piace, poichè più non posso, d'infiorare almeno la testa. (*ilarità*)

Chi non può eliminare le cagioni d'un dolore perchè temerebbe di cagionarne de' maggiori, deve studiare se vi sieno conforti e indicarii. Ed io sento quanto l'onorevole Calciati il dolore che fra le vittime vi sieno i simpatici e laboriosi agricoltori dell'Italia superiore, di quella valle del Po alla cui prosperità va congiunta quella delle altre provincie meno ricche, dove la terra non dà quei prodotti che noi siamo felici di scambiare coi prodotti delle nostre colline; simpatizzo dunque quanto mai col loro dolore. E mi auguro che non vogliano irritarsi se dirò loro come io creda che speranze, indipendentemente dalle respiscenze economiche della Francia, anche per loro ci sieno. E queste speranze io le coltivo tanto più volentieri, in quanto che se fossero convertite in realtà, piglieremmo due piccioni a una fava; imperocchè è mia antica opinione che in Italia ci sia ancora molto, ma molto da fare per arrivare a scambiarci fra noi il più possibile dei prodotti delle varie regioni.

Nel 1863, se non sbaglio, essendo ministro dell'interno, ebbi l'incarico dal Ministero di rispondere ad una interpellanza di un senatore, dell'onorevole Deforestà, il quale era uno degli uomini più distinti e poi giustamente compianti del Senato piemontese, il quale, colpito dagli attacchi violenti che erano stati fatti all'Italia nel Parlamento inglese, mi pare da lord Lennox, mi interpellò intorno a varie asserzioni del nobile lord. Mi convenne leggere il discorso di lord Lennox il quale, dal paragone fra il movimento commerciale tra l'Inghilterra ed i vari Stati antichi d'Italia anteriore al 1859 e quelli posteriori tra l'Inghilterra ed il nuovo regno d'Italia, traeva argomento per dire: vedete come è immiserito quel povero paese; dalla Sicilia s'importava in Inghilterra tanto vino, da questi altri paesi italiani tanti altri prodotti; ed ora vedete come sono diminuite queste importazioni dall'Italia in Inghilterra. L'argomento era specioso; feci degli studi, chiesi molti dati, che quando si è al Governo, sebbene imperfetto qual'era allora l'ordinamento amministrativo, si ha il vantaggio di avere più precisi di quello che possono averli deputati e senatori; e che cosa vidi? Vidi esser verissimo quello che diceva lord Lennox perchè non si esportavano più per l'Inghilterra quei prodotti che, per la soppressione delle dogane interne e per la diminuzione di altri ostacoli potevamo scambiarci fra noi con maggior vantaggio così dei produttori come dei consumatori.

Nel 1860 in un banchetto dato dal *Lord Mayor*

di Londra, a lui ed a *Michel Chevalier* reduci da Parigi, dopo la conclusione del trattato di commercio, Cobden diceva: « l'obiettivo dell'azione economica del Governo di un popolo che vuol essere prospero non è altro che l'applicazione delle massime di un negoziante qualunque desideroso di far bene i suoi affari, vendere la sua roba al miglior prezzo possibile, comprare quello che gli occorre al minor prezzo possibile. » A me pare naturale, io diceva allora in Senato, che potendo smerciare fra noi italiani i nostri prodotti, percorrendo distanze più brevi, risparmiando sui noli occorrenti per trasportarli in Inghilterra, nelle assicurazioni, sui tanti intermediari, risparmiando il dazio della dogana inglese, ci metta più conto.

Io credo, signori miei, che rispetto al commercio del bestiame, ci sieno ancora molte riserve in Italia. Non ho avuto agio in questi giorni di ritrovare parecchi studi che avevo fatti intorno a questo argomento da me prediletto; ma per esempio ho trovato negli annali di statistica, un confronto fra le materie azotate che entrano nell'alimentazione di un individuo dell'alta Italia, ed uno della Italia meridionale; e vi è una differenza enorme: da 114 grammi in Piemonte, da 126 nell'Emilia e nelle Marche; si scende a 89 in Sicilia.

Convengo che i popoli meridionali consumano minor quantità di carne che i popoli settentrionali; ma io credo che anche il prezzo ed altre difficoltà di procurarsela, esercitino una notevole influenza sul minor consumo.

Grazie al largo sviluppamento di certe industrie, e di molti lavori pubblici, si va facendo un certo scambio di uomini tra le varie parti d'Italia, e prende piede la emigrazione all'interno, che, per molti e vari rispetti, a me sembra desiderabile.

Ingegneri, industriali, impiegati, operai dell'alta e media Italia abituati a mangiar carne, quando guadagnano come quelli che lavorano nelle officine delle strade ferrate, nelle manifatture, per esempio nella importante cristalleria di Palermo, se mangiano meno carne s'impongono questo sacrificio perchè è più cara. E sono convinto che producono meno e soffrono di più, per lo che raccomando questa considerazione anche all'animo gentile dell'onorevole Sperino il quale parlava d'igiene.

Io credo che se non dogane interne, parecchie difficoltà agli scambi fra provincia e provincia, vi sieno tuttora in Italia. Parrebbe anzi che vi sieno anche dogane, quelle di cui parlava ieri con doloroso mio stupore, l'onorevole mio amico Incagnoli; sieno dogane, sieno ostacoli di altro genere, noi dobbiamo studiarci di rimuoverli.

Non volendo invadere il campo serbato ai miei

collegli che devono svolgere gli ordini del giorno, accennerò di volo a taluni contemplati nell'ordine del giorno annoverato fra le *colombine*, fra le ingenuità attribuite alla Commissione che ho l'onore di presiedere.

Quest'ordine del giorno, lungi dall'attenuare l'efficacia di un ordine del giorno già deliberato dal Parlamento insieme alla tariffa generale per raccomandare al Governo di presentare leggi per diminuire il dazio-consumo sul bestiame, lo corregge e lo allarga.

Quest'ordine del giorno è stato detto ingenuo perchè non vi stanno scritte le parole *dazio di consumo*.

Alle parole *dazio di consumo* si sono sostituite quelle *dazi comunali* perchè ci sono in Italia due dazi comunali sul bestiame; il dazio di consumo ed un'imposta diretta la quale in alcuni comuni, e segnatamente nelle provincie ex-pontificie è più gravosa dell'altro, particolarmente per il modo di percezione. Un'altra ingenuità rimproverata alla Commissione è il voto espresso in quell'ordine del giorno, relativamente alle tariffe ferroviarie.

È stato detto da due onorevoli oratori, che ho notati ma che non nomino per non provocare fatti personali cui potrei essere obbligato a rispondere contro mia voglia, che la diminuzione delle tariffe ferroviarie da noi chiesta col nostro ordine del giorno costituirebbe una perdita per il Tesoro, senza corrispettivi; lo che dicevano nell'atto che invocavano diminuzioni di tasse costituenti vere e proprie perdite pel Tesoro, senza verun compenso diretto. Anche alle soppressioni ed innovazioni di tasse possono esserci compensi indiretti e talvolta anche diretti, ma talmente incerti e lontani che *vattel'a pesca*. Rispetto alle modificazioni delle tariffe ferroviarie da noi invocate, faccio un dilemma semplicissimo. Possiamo sbagliare nei nostri pronostici, ed in tal caso, dopo un tempo di prova, le rialzeremo. La diminuzione delle tariffe ferroviarie, che noi chiediamo per le grandi distanze, produrrebbe, a parer nostro, l'effetto di far trasportare un maggior numero di bestie dalle provincie che le producono in quelle che le consumano, dove, secondo me, il consumo è minore di quello che dovrebbe essere e sarebbe, se la carne vi fosse meno cara. Se dunque la misura da noi invocata produrrà l'effetto di scemare il prezzo e di aumentare il consumo della carne nelle provincie che difettano di bestiame, sarebbero contemporaneamente cresciuti i trasporti e quindi gl'introiti ferroviari.

Questi tre fatti, se non sbagliamo, dovrebbero succedere l'uno all'altro, come il due all'uno e il tre al due. Se invece si fosse sbagliato (se ne fanno

tanti degli sbagli), la perdita si residuerebbe a quella fatta durante lo esperimento; e rispetto a quella durata soltanto i miei contraddittori avrebbero ragione. Se riusciremo, come confido, con questa diminuzione di tariffa, che credo consentita anche dalle Commissioni che hanno studiato l'argomento per incarico del Ministero, se i produttori si daranno moto per ismercicare in Italia un maggior numero di questi loro prodotti, se i negozianti li aiuteranno alacremenente, sono convinto che gli allevatori della valle del Po e dell'Italia centrale avranno un largo compenso al danno temuto per effetto dell'accordo colla Francia, recando nel tempo stesso un grandissimo beneficio ad altre popolazioni italiane.

E sinora ho parlato soltanto, o signori, dal punto di vista dell'alimentazione. Ma il bove va considerato altresì come importante strumento di lavoro; e come tale, signori miei, i bovi oggi sono troppo cari in Italia.

Voce. È vero!

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) I bovi sono troppo cari in Italia: lo che costituisce un ostacolo al conseguimento della rendita che le terre potrebbero dare agli agricoltori.

Non dico ciò per fare un rimprovero agli allevatori italiani, ma anzi lo dico a conforto loro e per il desiderio che ho del bene degli altri. L'agricoltura in Italia scarseggia di capitali, ed il bisogno che essa ha di accrescere il bestiame per numero e per forza può essere appagato con tanta maggiore difficoltà quanto più il prezzo dei bestiami è elevato.

Riepilogo rinnovando voti caldissimi non solamente perchè la Francia non aumenti il dazio di introduzione del bestiame nel suo territorio, ma anche perchè, quando sia possibile, si ottengano facilitazioni sui dazi attuali, particolarmente per le bestie piccole; ma per il caso che nulla o troppo poco si possa ottenere, mi sono permesso d'indicare agli allevatori italiani una via che potrebbero battere per scemare i danni temuti, e la Commissione ha suggeritone nel suo ordine del giorno i modi per agevolare gli scambi. Che se per avventura, qualche puntina rimanesse nelle costole agli allevatori, e avesse virtù d'indurli a rinnovare la meravigliosa attività da loro spiegata nel 1871, dico schietto che me ne compiacerai. Vedano, signori, come io mi appalesi un libero scambista anodino quando mi restringo a rifiutare la concessione d'una poltrona comodissima agli allevatori, ma mi contento di mettere nella poltrona una puntina, che impedisca loro di addormentarsi placidamente con detrimento di quel progresso che nell'interesse loro particolare e in quello del paese, vivissima-

mente desidero. Lasciatemi manifestare questo desiderio, o signori, quale una voce uscita da chi sta su una delle tavole della nave naufragante del libero scambio. (*Bravo!*)

Senza dire altro intorno al bestiame, avvertirò, come i comizi agrari, nel deplorare i danni temuti per l'agricoltura dalla esclusione della voce *bestiame* dal trattato colla Francia, ritengono che i vantaggi ottenuti per gli altri prodotti agricoli non sieno bastevoli a bilanciare quei danni.

Anche l'onorevole Luzzatti ce lo diceva l'altro giorno soggiungendo che questi vantaggi si sono conseguiti sui prodotti secondari dell'agricoltura nazionale.

Non mi dilungherò nel fare dei confronti, perchè la soddisfazione dell'uno non mi compensa del dispiacere che provo pel danno dell'altro. Mi dispiace all'anima il danno che possono patire i produttori di bestiame; la principale vittima, del negoziatore francese, che si è presentato ai nostri nell'atteggiamento d'un sacrificatore antico, dicendo: o mi date libero il bestiame o me ne vado. I negozianti italiani hanno giudicato che convenisse trattare anche ammettendo questa base, dopo avere inutilmente tentato di mutarla. A noi che dobbiamo pronunciarci per l'approvazione, o per il rigetto del trattato, incombe di rifare il giudizio già fatto da loro.

Esaminiamo dunque, o signori, se sono prodotti secondari quelli sui quali, anche a giudizio dei petenti, il trattato del 3 novembre 1881 ci ha procurato dei vantaggi. Il vino, per esempio, il quale, malgrado le negazioni avversarie, è stato avvantaggiato da questo trattato, è un prodotto secondario? Una differenza notevole esiste fra il dazio di lire 3 1/2 del 1877 e quello di lire 3 del 1881; e la differenza è ancora più notevole in fatto, grazie al trattato colla Spagna che ci fa godere del dazio di sole due lire.

Ora non voglio tenere dietro all'onorevole Branca, nel sofisticare sulla data delle stipulazioni spagnuole e delle nostre, nell'esaminare se furono più bravi i negozianti spagnuoli o gl'italiani. Io spero, e desidero che siano stati più bravi gl'italiani.

Del resto, sarebbe un fatto nuovo, ed a me incre-scevole, se l'onorevole Branca fosse nel vero; siccome quello che ci paleserebbe una singolare decadenza del nostro paese; anche al paragone dei tempi più tristi della storia italiana ne' secoli passati, sarebbe nuovo, spiacevole questo di diplomatici italiani meno accorti che i diplomatici spagnuoli. (*Bene!*) Onde, in ogni peggiore evento, vorrei chiudere gli occhi per non vedere (*Benissimo! Bravo!*), tanto ciò mi dispiacerebbe, ed anche mi allarme-

rebbe per l'avvenire del nostro paese. Insomma non mi curo di sapere il come e mi compiaccio del fatto che i nostri vini portati in Francia pagheranno un dazio molto minore di quello che avrebbero pagato per il trattato del 1877.

E chi può affermare che ciò abbia poca importanza, quando nel decennio 1871-1880 malgrado molti sbalzi, la media dell'esportazione del vino fu di 10 milioni e nel 1880, ultimo anno di quel decennio è salita a 56 milioni di lire?

Considerati inoltre gli altri prodotti agricoli aventi un valore di circa 300 milioni di lire, dei quali per virtù del nuovo trattato sono molto migliorate le condizioni...

Una voce. Le uova.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Delle ova, del burro, delle frutta fresche e di molte altre voci che non mi richiamano a speciali avvertenze, essendo indicate nella relazione, mi astengo dal parlare. Soggiungo soltanto che per l'esportazione del vino e di molti altri prodotti si sono ottenute facilitazioni notevolissime.

Sempre a proposito dell'agricoltura italiana è stato fatto al trattato il rimprovero di non comprendere la voce *cereali*: lamento fatto anche da qualcheuno dei Comizi agrari. I cereali non erano contemplati nel trattato del 1863, ma lo furono in quello del 1877. Non posso tacere la meraviglia che provai nell'udire questo rimprovero fatto da quelli che si sono dimostrati tanto severi coll'onorevole mio amico Marescotti a proposito della concorrenza americana. Per venire dall'America in Italia si può benissimo passare per la Francia, senza invocare il proverbio che tutte le strade conducono a Roma; e i temuti grani americani potrebbero egualmente prendere la nazionalità francese per venire in Italia. Quelli che temono la concorrenza americana, si gioverebbero di questo argomento, contro il trattato del 1881 nel caso che fosse stata vincolata questa voce. Dissi già ieri l'altro come io non sia solidale con l'onorevole Marescotti per la parte della relazione in cui svolse le sue opinioni rispetto alla concorrenza americana. Soggiungo ora che neppure mi schiero fra quelli che hanno tanta paura di quella concorrenza: ma ad una condizione: a condizione che si abbia giudizio e che non si raccomandi lo svolgimento della prosperità dell'Italia a industrie artificiali; a condizione che si coltivino con intelligente operosità le vere e solide fonti della nostra ricchezza. Se così faremo, io confido che pochi paesi possano temere la concorrenza americana meno dell'Italia.

Concordo bensì coll'onorevole Luzzatti che questa sia una questione meritevole di essere studiata molto profondamente. Molti improvvisano delle opinioni,

e spesso a comodo di causa: io mi restringo ad affermare che chi teme la concorrenza americana non può lamentare che questa voce dei cereali il Governo se la sia riservata libera.

Del resto, guardando la esportazione e la importazione, si vede ch'esse hanno degli sbalzi enormi, come accade dovunque pei cereali; e si vede che, a seconda delle raccolte e dei bisogni, l'Italia ha non di rado maggiore necessità di importar grano, che di esportarlo.

Anche rispetto ai formaggi sono stati fatti dei lamenti non giusti, perchè i formaggi che per il trattato del 1863, pagavano 3 lire i freschi e 4 i duri, tanto in Francia, che in Italia, per quello del 1877 avrebbero pagato 4 i freschi e 5 i duri in Francia; ed in Italia il dazio unico di 8 lire. Col trattato attuale sarebbero voce libera. La tariffa generale francese colpirebbe di 6 lire i freschi e di 8 i duri; ma grazie all'esser convenzionati dalla Francia con la Svizzera, l'Olanda e la Svezia pagheranno 3 e 4 lire.

Permettete, signori, ch'io osservi, come sia vero il detto: *tutto il mondo è paese*. Il signor Berlet, relatore alla Camera francese, il quale tonava tanto contro il trattato tra la Francia e l'Italia, stipulato nel 1877, ora ha detto nella sua relazione che gli scambi dei formaggi tra i due paesi si bilanciano per un valore di circa 800,000 lire. Noi importiamo dalla Francia una quantità assai maggiore di formaggi.

Per lo che è manifesto il vantaggio di aver vincolata con ribassi di dazi favorevoli alle nostre esportazioni la tariffa francese e di aver libera la voce della nostra tariffa.

Parendomi d'aver finito per quanto concerne i prodotti agricoli, chiederò alla Camera il permesso d'intrattenerla sopra un'altra petizione che è veramente fra le più importanti; riserbandomi poi quando verranno gli ordini del giorno, di dare, occorrendo, qualche schiarimento maggiore di quelli dati nella relazione, intorno qualche altra petizione importante.

La petizione di cui intendo parlarvi è quella dell'industria laniera.

(L'oratore si volge ora a destra ora a sinistra.)

CAVALLETTO. Parli alla Camera.

PERUZZI. *(Presidente della Commissione)* Parlo precisamente alla Camera.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Peruzzi, di parlare rivolto alla Presidenza, perchè questo è il modo di farsi udire da tutti, compresi gli stenografi.

Voci. Si riposi! si riposi!

PERUZZI. *(Presidente della Commissione)* Domando cinque minuti di riposo, onorevole presidente, se non le dispiace.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti. *(Alcuni deputati stanno seduti al banco della Commissione)*

Si riprende la seduta. Prego i deputati di riprendere i loro posti, e di lasciare libero il banco della Commissione pei signori commissari.

L'onorevole presidente della Commissione ha facoltà di continuare il suo discorso.

PERUZZI. *(Presidente della Commissione)* Dopo il bestiame, ciò che ha dato argomento a maggiori lagnanze, a petizioni più vivaci, con maggior numero di firme è l'industria laniera.

Si è fatto un paragone fra i dazi convenuti nel trattato del 1877 e quelli pattuiti nel trattato che ora stiamo discutendo, per i tessuti di lana.

E ciò era naturalissimo: nella guisa stessa che il bestiame tiene, se non il primo, certamente uno dei primi posti fra le esportazioni dall'Italia in Francia, i prodotti dell'industria laniera sono tra quelli che occupano uno dei posti i più eminenti fra i prodotti, disgraziatamente non ancora molto considerevoli, dell'ingegno e della mano degli industriali italiani.

Molte cose sono state dette a questo proposito, e io mi studierò per quanto è possibile di non ripeterle. Chiedo però il permesso di fermarmi sopra alcuni punti, sebbene contemplati da precedenti oratori, perchè hanno un'importanza principale. In primo luogo devo dire che del pari che la voce bestiame, le voci relative ai tessuti di lana sono state argomento di lunghe e gravi controversie nelle conferenze di Roma e di Parigi; tanto per l'importanza loro, quanto in ragione della maggiore speranza, che si aveva di ottenere dalla Francia qualche concessione sulle sue pretese di diminuzione dei dazi italiani sui tessuti di lana, di quelle che potevano aversi rispetto ai bestiami; e ciò fin da quando furono intrapresi i negoziati, tanto da chi era nelle segrete cose quanto per tutti noi del pubblico: bastava leggere i giornali, sentire quello che se ne diceva nei caffè, per persuadersi che dalla Francia nulla si poteva ottenere a pro del bestiame; poichè niuno ignorava gl'impegni presi dal Governo con le due Camere del Parlamento francese.

Quanto alle lane invece, nessun impegno; e quindi se vi erano molte difficoltà, non mancava il conforto della speranza. Quindi era naturale che per queste fossero più tenaci, sia i nostri negozianti, sia il Governo nelle sue istruzioni; la difesa della cause disperate è meno ardente e meno efficace di quella delle cause in cui si ha la speranza di vincere, se non in tutto, almeno parzialmente. E bisogna dire, o signori, che la battaglia fu aspra e che la vittoria parziale fu conseguita.

Ho letto con molta attenzione i processi verbali delle conferenze, tanto di Roma, quanto di Parigi, ed ho veduto come sin dal primo giorno sorgesse vivissima la controversia su questo argomento. Venne un momento nel quale i negozianti francesi fecero una proposizione la quale fu approvata *ad referendum*, e consentita, dopo lunghissime discussioni, dai negozianti italiani. E questa proposta è precisamente quella che ora sta scritta nella tariffa B (dazi italiani) del trattato di commercio: 170 lire, 130, 140, 93 e 50, a seconda delle varie qualità di tessuti.

Questa proposta fu accettata; ma poco dopo fu avvertito dai negozianti francesi esservi stato qualche equivoco nel ragguaglio del percentuale alle cifre testè riferite; perlochè soggiunsero che l'intenzione loro era di chiedere i seguenti dazi italiani: 170 lire, 127 e mezzo, invece di 130; 131 75 invece di 140, e 85 sopra i tessuti di lana cardata con catena di cotone; 85 lire invece di 93 e 50.

I nostri negozianti che in buonissima fede avevano accettato gli altri dazi maggiori *ad referendum* e si adoperavano per ottenere il consenso del Governo, non credettero di potere accettare questi dazi minori. Figuratevi, o signori, se fossero venuti con questi dazi, che urlì si sarebbero sentiti in Italia in confronto di quelli che ci rintronano gli orecchi! I negozianti nostri se l'aspettavano, e invece di tornare con questi dazi, tornarono a Roma a mani vuote; abbandonarono Parigi, e per una ventina di giorni le conferenze furono sospese. Adesso a cose fatte non c'è inconveniente a dirlo. I due Governi negoziarono fra loro e arrivarono a concordare i dazi di 170, 130, 140 e 93,50. È da notarsi, o signori, che nel lasciare Parigi per quest'interruzione dei negoziati, uno dei nostri negozianti, l'onorevole collega Simonelli, lo rilevo dal verbale, rispondendo al presidente ministro francese il quale esprimeva la speranza che oramai, essendo quasi compiuto il trattato, i negoziati potrebbero essere ripresi presto e riuscire ad un risultato definitivo, dichiarò che nel partecipare di cuore al desiderio più che alla speranza del negoziatore francese, temeva tuttavia, del pari che il suo collega, che le proposte rispetto ai tessuti di lana fatte dal Governo francese avrebbero potuto ritardare, se non impedire le conclusioni di quest'accordo.

I negozianti francesi consentirono dunque quello che dai loro colleghi italiani fu strenuamente voluto.

Ho narrato questo fatto perchè a chi non è soddisfatto del trattato, può essere argomento di conforto, il sapere che i suoi interessi sono stati strenuamente difesi; come è conforto al dolore della non completa guarigione della malattia d'una per-

sona a noi cara il sapere che al malato non è mancata nessuna cura, e che se non si è conseguito il desiderato, si è fatto tutto quello che si poteva per conseguire il minor male possibile.

E mi piace sperare che anche per gli italiani che sono danneggiati da questo, sia pure un conforto il sapere che si è fatto il meglio che si poteva per sostenerli. Ed io che non posso oggi proporvi di mutare il trattato perchè ciò equivarrebbe a respingerlo, faccio un po' da confortatore (*Ilarità*), e da eccitatore agli industriali perchè cerchino di completare l'opera, arrabattandosi da sè per vedere di produr meglio ed a miglior mercato e così vincere la difficoltà nascente per la loro industria da questa piccola diminuzione di dazio. (*Bene!*)

Veramente il venirci a dire che, questa diminuzione di dazio di 10 centesimi sopra una lira e mezza, di sei centesimi e mezzo sopra 100 lire, di 30 centesimi su 2 lire, di 25 centesimi sopra una lira e 55, produrrà il disastroso effetto di mettere 75 mila operai sul lastrico, e venirci ad evocare perfino le statistiche mortuarie del Gottardo, mi pare (lo dico schietto) un po' troppo drammatico. Tanto più, o signori, che io leggo in questa petizione: « Nella relazione (ministeriale) più volte citata si accenna che la sostituzione del dazio specifico al dazio *ad valorem*, aumenta la protezione in notevole proporzione. Ciò può essere vero per le stoffe di basso prezzo, ma per le fini è vero l'opposto. Il suo effetto si fu di aumentare l'importazione delle stoffe di maggior valore, e di diminuire quella delle stoffe a buon prezzo. »

Ora, o signori, io non ho dati per dirvi quale sia la proporzione fra le stoffe di più basso prezzo e le stoffe di maggior prezzo prodotte nei lanifici italiani. Questo so per altro, come è ben naturale, che le prime sono in numero molto maggiore che le seconde, e quindi, per lo meno, di questi 75 mila operai che dicono messi sul lastrico per effetto di questo trattato, ce ne saranno 50 o 60 mila che resteranno nella condizione in cui sono; e gli altri, siccome il consumo di queste stoffe è immancabile e crescente, lasciatemi sperare che con qualche miglioramento, gli intelligenti ed operosi nostri lanieri, perverranno a vincere l'ostacolo temporario nascente dalle piccole riduzioni di dazio.

Se fosse vero che questi piccoli ribassi del dazio dovessero produrre la chiusura non delle fabbriche (perchè credo che fabbriche di soli tessuti fini non ce ne siano), ma la cessazione di certi telai produttori questi tessuti fini, io confido che aumentando la produzione dei tessuti più grossolani dal nuovo trattato (a confessione dei petenti stessi) maggiormente protetti, sarebbe mantenuto il lavoro a tutti

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

gli operai. Nella peggiore ipotesi poi non sarebbero mai 75,000 quelli che resterebbero sul lastrico. Fosse pure uno solo invece di 75,000, me ne dispiacerebbe immensamente, e vorrei far tutto quello che fosse in mio potere per impedirlo, fino a mettermi, potendo, le mani in tasca ed invitarvi a fare altrettanto; ma ho fede che questa sciagura non la vedremo: perchè ho fede negli effetti delle migliorate condizioni dei produttori di stoffe grossolane e nella intelligente alacrità dei nostri tessitori.

Adesso, signori, abbiano pazienza, ma dopo aver fatto loro le carezze bisogna che dia, come suol dirsi volgarmente, una legnata ai negozianti italiani a Parigi. Non abbiano paura, perchè data da me questa bastonata sarà data col bastone di bambagia.

La Commissione ha osservato, come era suo dovere, se gli ordini del giorno abbastanza numerosi che la Camera approvò quando votò il trattato di commercio del 1877 sieno stati presi in considerazione dal Governo e dai negozianti; ed abbiamo veduto che uno solo di questi ordini del giorno è stato posto in non cale, e questo ordine del giorno è per l'appunto un ordine del giorno proposto dall'onorevole Minghetti. Ma vedete, signori, come sono curiose le cose di questo mondo.

I lanieri di Gandino fanno una petizione contro il trattato di commercio, e mandano un ordine del giorno, che io mi permetterò di leggere nella sua parte sostanziale.

Dopo le premesse e dopo aver eletto un comitato coll'incarico di pregare gli onorevoli deputati di quella provincia, di protestare contro l'attuale tariffa daziaria convenuta con la Francia, l'adunanza discusse e decise, che « i tessuti di lana non possono esser compresi in una sola voce, non potendo essere applicato un solo trattamento daziario, per la grandissima diversità che passa pel peso fra i vari tessuti, pel valore delle materie, e pel costo della mano d'opera. » Io sono perfettamente d'accordo con loro; ed in quanto chiedono una maggiore specificazione delle voci della tariffa, non posso che unirmi ai petenti nel raccomandare al Governo, di fare quegli studi che potrà per far paghi i desiderii da loro manifestati. Io non faccio proposte formali, come ho già detto, dico solo come desiderii che si specifichi di più. Oggi la tendenza generale è di sminuzzare, di specializzare. Per esempio nel campo scientifico, spesso si mettono a torto in ridicolo i ministri dell'istruzione pubblica perchè istituiscono tante cattedre che una volta non c'erano.

È chiaro! Prima un professore di fisica in 20 lezioni faceva un corso intero; oggi ce ne vorrà una diecina di professori per farlo bene, calorico, elettricità, magnetismo, acustica, ottica, ecc.

Così è per l'industria; essa tende a specializzarsi.

« Essi potranno (torno a Gandino e leggo la petizione com'è scritta) (i tessuti) giammai essere equamente daziati; se non viene applicato il principio del dazio differenziale, secondo il numero dei fili del tessuto, quale è ritenuto per base nei tessuti di cotone e lino; giacchè per ottenere filati e quindi drapperie fini occorre materia di maggior valore e maggior prezzo di mano d'opera; ove al contrario quelle ordinarie, oltre all'esser pesanti, sono anche di facile produzione; per cui ne deriverebbe agli articoli fini e finissimi un daziato esiguo. »

Fino a qui son d'accordissimo coi tessitori di Gandino; ora comincio ad avere il dispiacere di esser da loro discorde. « Viene letta (prosegue il verbale rimesso con la petizione) la seguente deliberazione della Camera dei deputati nella seduta del 3 aprile 1878 proposta dall'onorevole Minghetti, cioè: « Il Ministero è invitato a studiare ed introdurre una modificazione nella tariffa generale dei tessuti di lana (stiano attenti signori) per la quale il dazio dei tessuti che servono particolarmente alle classi meno agiate sia ridotto a più equa misura.

« Tale deliberazione fu completamente dimenticata dall'illustri negozianti italiani nella materia e nello spirito. » Che io che navigo sulle tavole salvate dal naufragio del libero scambio applaudisca all'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti e rimproveri al Governo ed ai negozianti di non averne tenuto conto, è naturale; ma che quelli che vogliono maggior protezione mi vengano a dire che l'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti era un ordine del giorno favorevole a loro e non ai consumatori, la mi pare curiosa! Non so se l'onorevole Minghetti sia presente, ma credo che egli pure sarà meravigliato di questa interpretazione del suo ordine del giorno. Io ho anche domandato fuori di quest'Aula all'onorevole Minghetti: il tuo ordine del giorno era per proteggere i produttori o per proteggere i consumatori più poveri? E l'onorevole Minghetti mi ha risposto: era per proteggere i consumatori più poveri. Infatti bisognerebbe che avessi perduto il bene dell'istinto se non avessi capito così. Ora, signori miei, questo vi prova quanto sia pericoloso l'entrare nella strada in cui, con un esempio nuovo, sono entrati molti degli autori e propugnatori delle petizioni contro il trattato di commercio.

A me piacerebbe moltissimo che tutto quello che si fa nell'interesse dell'industria fosse fatto d'accordo fra i capi fabbrica, gl'industriali e i loro operai, ma ad una condizione, che i capi fabbrica non andassero a presentare un pezzo di foglio agli

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

operai dicendo loro, firmate; ma che prima facessero delle conferenze, istruissero questi operai, discutessero con loro. (*Bravo!*) È stato detto da qualche onorevole collega: ma gli operai ne sanno più di noi. È vero, ma ad una condizione; a patto che siano messi nella condizione in cui siamo noi. Allora sì. Metteteli in questa condizione ed allora chiedete il loro giudizio il quale sarà probabilmente sano. Ma altrimenti si fa quello che io stigmatizzavo dianzi, quando dicevo che i ricchi devono adoperarsi per i poveri ma non con metter loro in capo delle idee non realizzabili. Io dico questo, o signori, perchè l'argomento che noi trattiamo è un argomento singolarmente difficile. Voi vedete degli uomini sommi, che hanno fatto di queste discipline argomento dei loro studi per tutta una lunga e laboriosa esistenza, essere discordi nel giudicare certi fatti economici. E tali cose, lì per lì, 75, 85 o 100 mila operai le risolvono nel tempo che ci vuole a fare una firma od una croce! (*Bravo!*)

Io, signori, ho una gran paura che questi operai diventino, come pur troppo spesso accade, degli strumenti; e perciò ho creduto bene di esaminare da me tutte le petizioni pervenute. Come vedete, le più sono legate tutte insieme e pare che lo sieno state dallo stesso legatore; taluna firmata con molti nomi scritti evidentemente da una mano sola e con bella calligrafia; ed hanno lo stesso sigillo con le iniziali P. B. Intorno ad esse ho letto molte cose, ma io dico qui ciò che ho visto coi miei occhi, non già quello che ho letto nei giornali. Ho veduto, per esempio, una petizione dei fabbricanti di strumenti di musica, portante un bollo notarile, e credeva che quella fosse davvero una petizione con tutte le regole riconosciuta dal notaio! No, signori, il petente era lo stesso notaio! (*Risa*) Il quale ci aveva messo il bollo, ed eccolo qui per chi lo vuol vedere. Signori, lo dico schietto: in un momento di tanti cervelli per aria, in cui la società è così minacciata, certe cose non mi fan ridere, mi fanno male. Quanto mi farebbe bene di essere in un'adunanza, in cui poter parlare in istile intelligibile a questi operai, di poter discutere con loro!

Noi (io fo come l'onorevole mio amico Calciati) che si sta in campagna, per forza si discute mattina e sera coi contadini, i quali sogliono dire: lustrissimo sì, e poi fare: lustrissimo no. Se si ordina, poco si ottiene; ma se si cerca di persuaderli, si riesce ad ottenere qualche ragionevole cambiamento delle pratiche agrarie antiquate ed erronee.

Bisogna che io dica in verità come, dopo che, nel percorrere gli atti nelle Accademie agrarie dal principio del secolo in qua, vi leggo molti nomi onoratissimi di agricoltori sommi, i quali, a forza

di migliorare le loro terre, hanno finito per doverle vendere (*Si ride*), comincio dal convenire che qualche volta questa martinnica dei contadini, se non favorisce il progresso, impedisce dei peggioramenti. E per gli operai può essere lo stesso. Coll'operaio si ragiona utilmente davanti al meccanismo che adopera bravamente; nell'operaio ci è un tesoro di sapienza; possono avere insegnamenti da loro, anche l'ingegnere più abile e l'industriale più accorto. Ma ad una condizione, che è quella (lasciando naturalmente ognuno al suo posto) di metterli nella condizione in cui siamo noi, cioè nella condizione di ragionare di ciò che capiscono, non di venire a presentare questi fogli, tutti compagni.

Le molte adesioni alla petizione che ho già letto in parte, relegate in questo grosso volume, sono espresse in queste poche parole stampate: » I fabbricanti sottoscritti ed operai addetti all'industria della lana, ed alle industrie connesse, rivolgono petizione al Parlamento affinché non approvi i ribassi sulla tariffa dei tessuti di lana stabiliti nell'ultimo trattato di commercio colla Francia. »

E qui seguono le firme, tutte con numeri progressivi stampigliati; in molte non v'è neppure il luogo d'onde vengono; in alcune sì, in altre no. E tutte queste, che sono legate, hanno tutte la stessa carta, la stessa stampa, lo stesso bollo.

Io lodo molto quello che ho sentito dire, esservi degli industriali italiani che hanno promosso una crociata contro il trattato di commercio. Per me, darei un bacio all'iniziatore. Ci è tanta inerzia nel nostro paese, che, quando vedo uno che si muove per far qualche cosa, lo lodo: ma a condizione che le mosse siano fatte per modo che i chiamati a cooperare con lui siano messi in grado di agire coscienziosamente e non per ossequio ed alla cieca. (*Bene! Bravo! — Molti deputati sono nell'emiciclo attorno al banco della Commissione*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati, che sono nell'emiciclo, di andare ai loro posti. È impossibile che la discussione parlamentare proceda in questo modo, se i deputati si affollano intorno all'oratore.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Relativamente all'industria...

PRESIDENTE. Onorevole Luporini, vada al suo posto. (*ilarità*) E così nominerò tutti quelli che non ubbidiscono.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Relativamente all'industria della lana aggiungerò una cosa sola. L'importazione dei tessuti di lana si riassume in quello, che disse ieri, se non erro, l'onorevole Luzzatti; dalla Francia vengono più particolarmente i tessuti fini, e dall'Inghilterra più particolarmente i tessuti grossolani. Come ho già detto, parlando

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

dei verbali delle conferenze, questo argomento è stato lungamente dibattuto tanto nelle conferenze di Roma, quanto in quelle di Parigi. Certo è che presso di noi l'industria dei panni fini è ancora bambina, ed è meno protetta adesso di quel che fosse prima, ma la differenza non è tanto grande...

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. È di dieci centesimi.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Quindi non è tale da impedire che questa nostra industria si svolga. Quelli fra g'inglesi che sono scontenti delle applicazioni del libero scambio, da uomini pratici, non sono tornati addirittura al protezionismo degli antichi *tories*, ma per procedere gradatamente hanno inventato il *Fair Trade* che dicono essere una moderata protezione.

Dalla Francia nel 1861 s'importarono in Italia 11,263 quintali di panni, da altri paesi 82,000; nel 1862, 13,000 dalla Francia, 31,000 da altri paesi; nel 1863, 14,000 dalla Francia e 36,000 da altri paesi; nel 1880 ne furono importati 15,000 dalla Francia e 40,000 da altri paesi. Tenuto conto dell'aumento della popolazione si può dire che l'importazione dalla Francia è piuttosto scemata che cresciuta. Quanto a quella del resto d'Europa è enormemente scemata, poichè da 82,000 quintali del 1861 siamo scesi a meno della metà, a 40,000; mi pare dunque che per l'insieme dell'industria dei tessuti in lana nulla vi sia da temere.

Mi rimane a dare uno schiarimento all'onorevole Luzzatti perchè una delle cose che egli disse ieri l'avevo avvertita anche nel leggere qualche petizione.

In esse si diceva: Sia pure che abbiate diminuito senza gravi pericoli il dazio sui tessuti di lana cardata con catene miste di cotone, che la Francia non ci dà in gran quantità; ma rammentate esser appunto questa la diminuzione chiesta dall'Inghilterra e che le fu da noi negata quando si negoziava il trattato di commercio.

Questo beneficio che voi fate adesso alla Francia venite a farlo, per effetto del trattamento della nazione più favorita, anche all'Inghilterra. Ciò rende anche più vero quello che io dicevo dianzi, argomentando a proposito dell'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti e della petizione di Gandino, che i tessuti grossolani oggi non hanno da temere, perchè la Francia, fra le altre cose, non ci fa concorrenza; ma potrebbe per altro esser non più vero rispetto alla concorrenza dell'Inghilterra; se con questo ottenesse veramente, mercè il trattato con la Francia, come si è asserito, quello che aveva richiesto indarno quando negoziava direttamente con l'Italia.

L'argomento mi parve grave, e volli prendere informazioni. Mi è confortevole il poter affermare che la domanda dell'Inghilterra era quella di un dazio di 40 lire; laddove il trattato con la Francia, come ho detto testè, stabilisce su questi tessuti un dazio di lire 93 50.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. 7 50 di diminuzione.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Precisamente: 7 50 di diminuzione. Spero, almeno in parte, di aver rassicurato l'onorevole Luzzatti, a riguardo dei petizionari, dei quali era mio dovere, più particolarmente, di occuparmi.

Dei tessitori di seta è stato discusso tanto, che, se nessuno chiede che io ne parli, risparmierò alla Camera la noia di intrattenerla di più. Molto più che, tanto per le loro lagnanze, quanto per quelle dei filatori di lino, canapa e iuta si potrebbe applicare il *divide et impera*, perchè si fanno la guerra fra loro. I filatori di lino, canapa e iuta, che rappresentano 35,000 fusi, non vorrebbero il trattato di commercio, ma vorrebbero che, in questa occasione, si alzasse il dazio sopra questa merce importata dall'estero; e se non contro a loro insorgono contro la loro domanda, i tessitori di lino, particolarmente di Milano, i quali dicono che mentre i filatori non rappresentano che 4500 operai, essi ne rappresentano 70,000.

Del resto siccome questo non riguarda direttamente il trattato, ma è piuttosto una questione di tariffa generale, così di essa come di quella che riguarda la maggior specificazione delle voci dei tessuti di lana, mi basta che se ne prenda nota, premendo alla Commissione che questa questione, come le altre di cui fece argomento di raccomandazione, l'onorevole ministro faccia soggetto di studio per le future revisioni delle tariffe.

Riguardo ai vestiti fatti, non avrei da aggiungere gran cosa. Intendo le lagnanze dei sarti e delle sartre di vestiti di lusso, ma come fu già avvertito dall'onorevole ministro, dall'onorevole relatore e da vari oratori, ci vuole altro che il dazio di protezione, quando si tratta di oggetti di lusso, dove la moda e un po' anche la vanità della provenienza, esercita tanta influenza; si potrebbe tutt'al più raggiungere forse lo scopo desiderato dai petenti quanto ai vestiti da uomo; ma per ciò che riguarda i vestiti da donna, vedo Parigi signoreggiare sempre nel campo della moda, perfino fra i maggiori nemici della Francia, i quali chinano anch'essi il capo davanti a questa graziosa tiranna. Tutti i tentativi di ribellione stati fatti dall'industria germanica, hanno dato inutilmente di cozzo contro un poderoso nemico interno fattosi alleato della Francia; quella parte

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

del genere umano che è la più potente, e che si dice la più debole. (*Si ride*)

Soggiungerò poche parole, o signori, riguardo alla petizione dei sarti di vestiti da uomo, da me esaminata con molta attenzione. Non ripeto le osservazioni già fatte nella relazione e specialmente questa; che con un trattato sarebbe difficilissimo dare tutta la protezione che vorrebbero i petenti senz'aggravare soverchiamente i consumatori, come avverrebbe quando si volesse valutare nei due dazi sulla stoffa e sul vestito la differenza di valore prodotto dal lavoro.

Non posso però astenermi dal fare tre osservazioni su questa petizione. La prima è questa: che i grandi commercianti di Milano e di varie altre città non hanno preso parte a queste proteste; e dalla relazione della Camera di commercio di Milano, apparirebbe anzi che quando furono richiesti di firmare la petizione si rifiutarono. La seconda è questa, che i vestiti fatti, specialmente quelli per la povera gente, nei quali poco o nulla entra la moda, sono stati protetti con l'aumento della protezione riconosciuta dai fabbricanti stessi di stoffe grossolane. Comunque sia, ecco la terza osservazione, a me pare assai difficile che possano risentir danno dalla concorrenza francese i sarti e le sarte di molte località, donde vengono le petizioni, per esempio, quelli e quelle di Cerignola (non dico che Cerignola sia una piccola località, anzi è una città abbastanza grande).

FAVALE. Oh! no.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Non credo insomma che i sarti e le sarte di paesi piccoli e lontani dalla frontiera francese, possano risentire quei gravi danni per i quali son mossi alti lamenti nelle petizioni.

Per vincere la concorrenza dell'estero, io credo che, dandosi un poco di moto, lavorando meglio e più, e facendo spender un po' meno ai clienti, finiranno per vincere questa concorrenza.

Quanto ai tulli e tessuti, di cui parlava l'onorevole Luzzatti, non hanno che fare col trattato con la Francia, ed anzi possono esser un argomento da adoperare a pro della convenienza di approvare il trattato; il quale lascia libero il Governo di studiare; imperocchè, mentre prima erano vincolate, ora queste voci sono libere.

Mi permetterò di richiamare l'attenzione del ministro su questo, cioè, che è forse (come fu osservato ieri) un'anomalia che il tulle materia prima paghi quanto il tulle ricamato, entrambi (se non erro) 300 lire; sebbene un onorevole collega mi avverta che il tulle ricamato pesa di più. Ad ogni

modo a me basta di aver fatto questa raccomandazione al Ministero.

Vengo adesso ai nastri di seta, ed ho proprio piacere di potere essere, in questo caso, se non efficace, almeno volenteroso difensore degli autori della petizione: e ciò, non per l'animo dei miei colleghi della Commissione e mio egualmente benevolo a tutti i reclamanti, ma per il giudizio conscienziosamente pronunziato dalla maggioranza.

Intorno a questa petizione non fu riferito nella relazione, perchè, presentata alla Camera dall'onorevole Fano, pervenne alla Commissione dopo che la relazione era stata già pubblicata. Fu dato a me l'incarico di riferire verbalmente, non essendo parsa necessaria una speciale relazione per una petizione sola. Una petizione dei fabbricanti di nastri era venuta anche nel 1878, e su di essa riferì la Commissione, per mezzo dell'onorevole Luzzatti. Nella sua relazione si trova:

« Lagnasi ancora la Camera milanese che le nuove tariffe non facciano ai nastri di seta un trattamento diverso da quello stabilito per i tessuti, e vorrebbe che il dazio dei nastri fosse di 10 lire per chilogramma, vale a dire del 5 per cento circa sul valore. »

« Noi non ci faremo ad avvertire come questa misura del 5 per cento, mite nell'apparenza, possa riuscire in sostanza troppo elevata, poichè essendo esente la materia prima, il dazio si ragguaglia precipuamente al maggior valore che la tessitura introduce nel prodotto.

« Ma ci basterà notare che al dazio attuale di lire 3 40 per chilogramma, il quale si estende a tutti i nastri, si surrogano, mercè il nuovo trattato, altri dazi di 4, 5 e 7 lire, secondo che si tratta di nastri neri, colorati e di velluto. Non si può negare in ciò un ragguardevole miglioramento ispirato al criterio giusto del maggior valore della merce al quale si proporziona il dazio.

« Pongasi mente altresì che l'Italia esporta grosse quantità di merci di seta, e che non deve dar l'esempio di dazi esorbitanti sopra di esse. »

Queste osservazioni dell'onorevole Luzzatti valgono per la massima parte anche per rispondere alla petizione contro il trattato attuale; petizione avente 11 firme, con tutti i caratteri dell'autenticità. I petenti si lagnano perchè i nastri per capelli da uomo, di lino, canape e seta, nonchè i nastri di seta pura, e di borra di seta pura e mista ad altre materie tessili, non abbiano voci speciali di tariffa come le ha la tariffa francese.

Comincio dall'avvertire che i nastri misti pagavano secondo la materia predominante.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ora no, secondo il trattato nuovo. Prima era così.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Sta bene: prima era così. Secondo il trattato c'è un miglioramento notevole; perchè si è stabilito un dazio di lire 2 50 pei tessuti misti in cui la seta entri dal 12 al 50 per cento. Allorchè contengono più di 50 per cento di seta, pagano come i tessuti di seta non nominati, lire 4. A torto insorgono i produttori di nastri lamentandosi d'una differenza di trattamento in confronto di quello che avrebbero avuto per il trattato del 1877; perchè se è vero che pei nastri di seta e per quelli dove la seta predomina, vi ha un peggioramento (50 e 25 centesimi sul dazio di velluti e di tessuti non nominati), per i nastri da cappelli ove la seta è in piccola proporzione, vi ha quel notevole vantaggio di cui ho testè dato notizia alla Camera. Si lagnano molto più i fabbricanti di nastri di seta da signore, poichè questi sono assimilati ai tessuti, e non hanno che l'uno e mezzo al due per cento di protezione all'entrata in Italia, per quello che essi dicono; laddove per l'aggio avevano il 10 per cento di vantaggio. Ecco che cosa chiedono questi fabbricanti di nastri. Chiedono che sia messa separata nella tariffa la voce *nastri tutta seta e tessuti di borra di seta*, e che questi siano tassati con lire 10 al chilogramma, corrispondente (per quello che dicono) al 5 per cento sul valore. Naturalmente una domanda come questa non può essere appoggiata da parte della Commissione, perchè ciò equivarrebbe a proporre il rigetto del trattato che invece la Commissione propone alla Camera di sancire col suo voto.

Ma non si può disconoscere che l'argomentazione fatta da questi petenti ed anche dalla Camera di commercio di Milano, sebbene possa per avventura parere forzata, pur nonostante è meritevole, a parere della Commissione e mio, di essere seriamente considerata.

Nella tariffa generale italiana, alla categoria 8^a, al n° 112 (*a, b, c, d*), ed ai numeri 127 e 128, che riguardano questa materia, c'è quest'annotazione: « I galloni, i nastri, le coperte, le maglie e i passamani di seta e filusella, pagano come i rispettivi tessuti. » Nella tariffa *B* annessa al trattato di commercio del 1877, a pagina 47 vi è la voce seguente: *Garnitures, rubans, passamanteries, couvertures et tapis comme les tissus de qualité correspondante.*

Ora, invece, nella tabella *B* del 1881 non è ripetuta l'annotazione a questa voce, corrispondente a quella della tariffa generale italiana, ed è omessa altresì la voce che era nella tariffa annessa al trattato del 1877. Quindi, senza intendere di pronunziarmi, perchè capisco che l'argomento può dar

luogo a discussioni e astenendomi dal fare qualsivoglia proposta, raccomando caldamente al Ministero di studiare questo argomento; mi pare innegabile che vi sia una notevole differenza (questo è uno degli argomenti che mi bruciano la lingua), fra i nastri ed i tessuti, specialmente fra i nastri di seta, i quali esigono maggior costo di produzione, e subiscono maggiormente gli effetti della volubilità della moda. Infatti, a Parigi, nei grandi magazzini dove si fanno alla fine d'ogni stagione, delle vendite a buon mercato fra gli articoli che vi predominano, sono i nastri: i quali, siccome accessori dei vestiti, mantelli, ecc., risentono più i cambiamenti della moda di quello che li sentano le altre stoffe. Dunque meritano qualche considerazione.

Rispetto ai tessuti non dirò altro, perchè di fronte ai diversi lamenti di cui ho parlato c'è la petizione degli industriali di Como, la quale mi fa stimare di non dover entrare in questa questione.

Quanto alle stampe ed alle litografie non ho altro da dire. È innegabile che la concorrenza c'è, non tanto nelle litografie, quanto nelle oleografie a buon mercato, le quali vengono piuttosto dalla Germania che dalla Francia.

Ma anche questo è uno di quei casi nei quali credo che avrò un maggior numero di colleghi consenzienti con me, di quello che rispetto ad altre industrie. Sono sicuro che il vedere l'Italia inferiore agli stranieri in questa industria, di cui il disegno è base, sia una cosa che a voi, signori, dispiace come a me; ed io, quand'anche mi convertissi al protezionismo, prima che questa proteggerei tutte le altre industrie. Questa vorrei che avesse proprio lo stimolo del tornaconto, perchè altrimenti temerei...

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ci sono 50 lire di protezione.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Già, ci sono 50 lire di protezione, e non basta ai petenti, i quali vorrebbero essere protetti molto di più, vorrebbero andare alle 70 lire.

Io dico schietto che di questa industria mi farebbe paura lo svolgimento artificiale, non solamente pei soliti motivi del danno dei consumatori ed altri, ma soprattutto perchè temerei che si scemasse quel po' di reputazione artistica che l'Italia ricuperò in tempi semi-barbari, conservò in tempi tristissimi, che non deve ora mettersi a rischio di perdere, come avverrebbe se, maggiormente protetti, mandassero fuori delle brutte cose, e cessassero di studiarci di far meglio, come avverrà se avranno lo stimolo dell'interesse.

Non esponiamoci al rischio di compromettere la

LÉGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

nostra riputazione di popolo artistico, alla quale ci tengo.

Non potrei perciò raccomandare la petizione di questa industria, a pro della quale reputo invece singolarmente giovevoli i mezzi inconfutabilmente buoni suggeriti dall'onorevole relatore, cioè le scuole. Rispetto alla carta ed alle cartucce vuote, mi pare inutile aggiungere altre risposte. E quanto ai mobili in legno dei quali l'esportazione supera di molto l'importazione e cresce costantemente, faccio la raccomandazione stessa che ho fatto testè per la litografia, e che ripeto anche per i fiori finti. Scuole. Rispetto ai fiori finti però la Commissione mi ha dato l'incarico di raccomandare al Ministero lo studio d'un argomento assai controverso, quello della voce *Fornitura per la fabbricazione dei fiori finti*, che gli uni, come materia prima desiderano aggravata il meno possibile all'introduzione in Italia, e che viceversa altri, i quali fabbricano queste forniture di fiori, vorrebbero maggiormente protette con dazi alti. Toccando senza molto studio questa voce nella nostra tariffa, si ripeterebbe il caso dei tessitori e dei filatori. Per non essere cagione che i fabbricanti di fiori insorgano contro gli altri, mi restringo semplicemente a raccomandare lo studio di questa situazione alla Camera ed al Governo, cui raccomando altresì di non dimenticare in questo ed in altri casi, gl'interessi fiscali.

Singularissima petizione è quella dei fabbricanti di carta da involti; ho detto singularissima petizione perchè i fabbricanti di carta da involtare domandano varie cose.

MANCINI, *ministro degli affari esteri*. Riguarda la tariffa generale.

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Essi domandano che la carta scritta o stampata fuori di uso, in partite provenienti dall'estero, sia caricata di forte dazio, e venga lacerata per garantire il suo uso nelle cartiere. Questa domanda, la sola che in questa petizione mi paia meritevole di esser presa in considerazione, col trattato con la Francia nulla ha che fare; ma si riferisce al modo di applicare una voce della tariffa generale.

Secondo la tariffa generale la carta bianca paga lire 10; la carta da involti di certa qualità lire 5 per la tariffa generale, mentre per la convenzionale è esente in forza del trattato coll'Austria.

Le altre domande riguardano ancor meno il trattato ed il Parlamento; ma per mostrarvi fin dove si arriva, quando si entra nella strada di domandar protezione per le industrie, vi chiedo il permesso di leggere una di queste domande, la sesta:

« Divieto generale di involgere articoli comme-

stibili in carta scritta o stampata, onde tutelare in ogni caso la pubblica igiene. » (*Ilarità*)

Quanto all'industria degli istrumenti musicali (e con questa mi pare di aver finito) ci è parso singolare che manchino fra i petenti, diversi fabbricanti assai considerevoli. Osservo inoltre che anche nel 1878 quest'industria protestava. Essa protestava contro il dazio di franchi 12 50 all'importazione in Francia. La questione specialmente dei bombardoni e le altre intorno alle quali si aggiravano i reclami, fu trattata lungamente e spiritosamente dall'onorevole Luzzatti in un'appendice alla sua relazione del 1878. Adesso sono lieto di dire che in quest'affare dei bombardoni i nostri negozianti sono stati più favorevoli ai reclamanti, di quel che lo fosse l'onorevole Luzzatti perchè il dazio francese è ridotto a 4 lire col nuovo trattato. Nel trattato del 1877 la ditta Politti, ch'è la prima fabbrica italiana, si doleva parimente del dazio di 10 franchi imposto ai corni a chiave e ad altri strumenti. Ora anche per questi sono state in gran parte soddisfatte le domande del 1878 perchè il nuovo dazio è di tre lire.

Per le cornette da postiglione con bocchino, i petenti chiedevano nella petizione del 1878 un dazio da 0 30; nella petizione del 1881 le loro domande scesero a 0 25, e il dazio chiesto colla petizione del 1° dicembre 1881 è di soli 10 centesimi! Sono tre petizioni degli stessi fabbricanti, i quali vanno sempre diminuendo i dazi chiesti ed aumentando le loro pretese. Non è quindi da farsi meraviglia che il dazio convenuto di 0 30, quale da loro stessi fu chiesto nel 1878, non li abbia soddisfatti adesso. Per le cornette da ferrovia il dazio di 0 30 fu chiesto e pattuito. Per le trombe da fanteria e da cavalleria, i fabbricanti che si contentavano nel 1878 del dazio di 0 70, dovrebbero essere ora ben soddisfatti del minor dazio convenuto in lire 0 40. Il guaio si riduce ai corni da caccia, per i quali gli stessi fabbricanti chiedevano nel 1878 il dazio di 0 70 e sono invece gravati pel trattato del 1881 di lire 1 60; ma siccome gli altri strumenti hanno maggiore importanza per la nostra esportazione, i negozianti hanno giovato alla nostra industria cedendo sull'articolo meno importante, per ottenere maggiori vantaggi rispetto a quelli che maggiormente c'interessano. Finalmente i fabbricanti desiderano che sia maggiormente specificata la tariffa; ed anche su questo punto io mi permetto qualche raccomandazione a pro di alcuni strumenti di minor valore, trattati peggio che quelli di maggior valore per effetto della tariffa unica di una lira.

Anche un'appendice del distinto critico musicale Biaggi nella *Nazione*, patrocinava questa petizione, che la Commissione raccomanda al Ministero. Chiedo

scusa alla Camera se l'intrattengo in questi particolari, ripetendo alcune cose dette nella relazione della Commissione; ma mi è parso conveniente di dare agli autori delle petizioni la soddisfazione ed il conforto di vedere che noi abbiamo pazientemente e coscienziosamente esaminati i loro reclami e pesate le loro ragioni.

Non mi rimane da parlare che dei pianoforti esteri, pei quali è stata convenuta una diminuzione di 5 lire per l'entrata in Italia di quelli a coda; ed anche a questi petenti risponderò con le parole della relazione dell'onorevole Luzzatti del 1878, a cui di gran cuore mi associo:

« Non è lecito, dirò con l'onorevole mio amico, non è lecito chiudere il mercato nazionale ai pianoforti esteri più eccellenti; ce ne domanderebbero severo conto tutte quelle anime gentili e romite, le quali dall'affaticato ebano sovente traggono la volontà delle armonie più elette. »

Francamente, signori, bisogna avere anche un po' di cura delle orecchie di coloro i quali desiderano sentire dei buoni pianoforti e della buona musica. Non credo che questa sia una grande industria; si studino dunque i pochi produttori di compensarsi del meschino vantaggio ottenuto dalla rivale merce straniera con un accrescimento di cure e di operosità; e non trascuriamo quelli che l'onorevole Luzzatti ci raccomandava con poetico ardore. Ora, signori, rispetto a petizioni, mi pare di aver finito quello che aveva da dire; le altre voci, a proposito delle quali si reclama, non mi paiono importanti, o ne è stato abbastanza parlato dal relatore e dal ministro, perchè io possa far a meno di stancare maggiormente la Camera.

A proposito di tutte le petizioni, ritornando a quello che diceva sul principio di questo discorso, vi prego di aver sempre presente che il trattato non è che il frutto di transazioni fra interessi diversi, concordate per impedire alla Francia di alzare i suoi dazi sopra i prodotti che maggiormente interessano la produzione e l'industria italiana. Ho detto quali siano stati i lamenti e quali le risposte che la Commissione ha creduto di fare. Non ho parlato delle petizioni delle Camere di commercio, nè di quella specialmente della Camera di commercio di Torino, la quale raccomandava molte petizioni d'industriali, perchè di queste ne è stato già parlato lungamente dall'onorevole ministro, ed è noto alla Camera che la Camera di commercio di Torino e gli industriali, di cui quell'onorevole consesso aveva patrocinato i reclami, si siano dimostrati abbastanza soddisfatti delle repliche del ministro stesso, giacchè hanno replicato in modo da far credere che così sia avvenuto.

TROMPEO. E i conciatori di pelli?

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) A quello che ne fu detto ieri, nulla avrei da aggiungere al di là di ciò che sta scritto nella relazione della Commissione.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. È per le voci non vincolate coll'Austria che ricorrono.

Una voce. E la ceramica?

PERUZZI. (*Presidente della Commissione*) Quanto alla ceramica, dovendo essere svolto un ordine del giorno speciale proposto, mi pare, dall'onorevole Antonibon, mi sembra sia meglio parlarne allora.

Mi era preparato per rispondere su tutte le petizioni nelle parti rispetto alle quali non aveva avuto agio di rispondere abbastanza l'onorevole relatore; ma l'onorevole ministro avendo risposto ieri sopra molte, così mi è parso di non dovermi dilungare di più, ripetendo quello che meglio di quel che io saprei era stato detto da lui.

Ora, o signori, avanti di finire, mi si consentano poche parole, a modo di conclusione generale.

Ripeto quello che diceva fin da principio: vittime ce ne dovevano essere.

Abbiamo lamentato particolarmente la sorte di coloro che si sono adoperati e si adoperano per svolgere la promettente industria dell'allevamento e dell'esportazione del bestiame, rispetto alla quale confido d'aver dimostrato com'essa costituisse rispetto al trattato una questione pregiudiziale nota a tutti da molto tempo.

Laonde, se decisamente fosse stato nostro fermo proposito di non concedere la libertà di questa voce alla Francia com'essa intendeva lasciarla a noi, non bisognava neanche cominciare i negoziati per questo trattato.

La nostra libertà, ne convengo, non compensa rispetto a questa voce i danni ed i pericoli che si possono temere per l'avvenire da parte della Francia; ma l'avvenire è nelle mani di Dio, ed oggi conviene decidere se ci convenga respingere il trattato di commercio a motivo dell'esclusione di quella voce. I tentativi fatti per vincolare questa voce furono fatti a modo di quelle fucilate che si tirano quando una battaglia è già perduta per tentare di rimettere la sorte dalla nostra parte e giovarcene nei negoziati, la Camera è chiamata a giudicare se abbiamo ottenuto compensi per altri prodotti della nostra agricoltura esportati in Francia per un valore considerevole.

Per le varie pubblicazioni state fatte, vi sarete convinti ch'essi costituiscono il principale commercio d'esportazione fra l'Italia e la Francia. Una volta che si era ritenuto conveniente di vincolare la Francia a non potere per un certo numero di

anni fare, per altri prodotti interessanti per noi, quello che fa e quel peggio che molti temono per l'avvenire rispetto al bestiame, era dovere della Commissione di esaminare se veramente le altre voci per le quali con questo trattato si viene a scongiurare il pericolo di maggiori dazi, fossero di tale importanza da meritare il sacrificio lamentato nelle petizioni intorno alle quali ho avuto l'onore di riferire. Ho il conforto di poter dire con tranquillità coscienza che, meno alcuni dei quali non ho nascosto la gravità, parecchi di questi reclami sieno di quelli che si fanno per la sollecitudine naturalissima colla quale ogni interessato si studia di allontanare il pericolo di danni ancorchè non siano all'altezza dei lamenti.

Questi lamenti li abbiamo esaminati, o signori, da uomini cui incombe di tener conto imparzialmente dei singoli interessati, perchè è soltanto dal cozzo degli interessi individuali che può scaturire la conoscenza del vero interesse generale che a noi incombe soprattutto prendere di mira.

In questo intendimento, la Commissione ha indagato con particolare accuratezza se vi sieno da temere per l'Italia tutti i danni lamentati dagli avversari del trattato, ed ha poi considerato i danni e i pericoli cui sarebbe esposta senza il trattato.

Nel fare questo non facile nè gradito studio, la Commissione ha avuto presente quello che dissi l'altro giorno: un trattato di commercio non essere più oggi quel che era una volta; avere oggi lo scopo d'impedire l'innalzamento di barriere artificiali contro lo scambio dei prodotti. Queste perdite, questi pericoli richiedono essi i sacrifici fatti per iscongiurarli? E i corrispettivi ottenuti da noi, sono veramente inferiori ai sacrifici, come asseriscono gli avversari? Io non ripeterò quello che dissero a questo proposito l'onorevole ministro, l'onorevole relatore ed altri oratori; escirei troppo dal modesto incarico a me affidato se altri argomenti volessi aggiungere a quelli dei quali mi sono giovato.

Se non che, ricapitolando, mi permetto di rispondere due cose all'onorevole Sperino, perchè mi pare, se ho udito bene, che non gli sia stato risposto nel modo particolareggiato nel quale io intenderei di rispondere. L'onorevole Sperino disse nel suo discorso e scrisse nella sua relazione della minoranza che, invece di 71, sono effettivamente 88 le voci lasciate libere alla Francia. Non mi pare di aver udito che gli sia stato risposto; farò io questa risposta e brevissima.

La ragione della differenza apparente sta in ciò che nell'elenco stampato a pagina 7 della relazione ministeriale non sono riprodotte tutte le voci (mi

pare sieno 16) della tariffa francese a cui corrisponde in quell'elenco l'unica voce *bestiame*.

Le 16 voci sono: *cavalli interi, cavalli castrati, giumente, puledri, muli, asini, buoi, vacche, tori, giovenche, torelli, vitelli, pecore, montoni, capre, porci, e porci da latte*.

Dunque non ci sono altre voci oltre queste 71 indicate nella relazione ministeriale, ciò che la Commissione ha verificato, per modo che affermo non rimaner motivo di dubbio in proposito.

E le più importanti di queste 71 voci, come è stato già avvertito da altri oratori e particolarmente dall'onorevole relatore, non possono subire aumenti di dazio da parte del Governo francese, perchè molte di esse sono già vincolate con altre nazioni e quindi anche con noi per virtù del trattamento della nazione più favorita.

Ho citato l'esempio dei formaggi, dei quali è stato già molto discusso; ed ora presento una nota di queste voci vincolate con altre nazioni, che unirò al mio discorso affinchè siano a tutti note.

Omettendo la lettura di questo elenco delle voci vincolate compilato dalla Commissione per adempiere il dovere di fare questi studi particolari nei quali ogni singolo deputato non può facilmente addentrarsi, leggerò l'elenco molto più breve delle voci libere per la Francia; che sono le seguenti: *bestiame*, diviso (come ho già detto) in 16 voci; spugne; sostanze animali gregge proprie alla medicina e profumeria; essenza di rosa; legno odoroso; noci di galla anche macinate; pietre preziose gregge o tagliate; oro battuto in fogli (*utinam* che questo potesse dispiacerci!) (*Si ride*); argento battuto in fogli; carbonato di magnesia; nitrato di potassa; solfato di ferro; senapa liquida o in composta; spezie non nominate; coltelli fini e comuni (questa voce interesserebbe piuttosto l'Inghilterra che la Francia), fuochi artificiali; *armonium*; ombrelli di ogni sorta; e lavori diversi da classificarsi come mercerie.

Vedono, signori, che quand'anche la Francia alzasse molto i dazi sopra queste voci (tranne il bestiame) non rovinerebbe nessuna industria italiana. Fra le obiezioni dell'onorevole Sperino fu questa che fece maggiore impressione quando la Commissione lo udì nella sua prima adunanza. Ora io sono lieto, e credo che lo sarà anche l'onorevole Sperino, poichè abbiamo conforme l'intendimento che reputiamo conseguibile con mezzi diversi del bene del paese, di questa dimostrazione, la quale ci fa sicuri che se questo trattato, come io desidero ed egli paventa, sarà approvato, i danni da lui temuti saranno minori di quelli che aveva preveduto.

Invece da parte dell'Italia sono 150 le voci sulle

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

quali essa si è riservata piena libertà, e molte di queste, che sono pubblicate nella relazione ministeriale, hanno grande importanza, per esempio, l'aceto, la birra, il sugo di limone, e poi soprattutto i prodotti chimici...

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. E i filati.

PERUZZI.. e i filati, e molti altri che non voglio rammentare, perchè, essendo 150 voci, annoierei troppo la Camera e perchè ognuno può leggerne l'elenco a pagina 11 della relazione ministeriale.

Finalmente, o signori, ho qui un altro prospetto di molta importanza favoritomi dall'onorevole Favale. (Almeno potranno dire che se abbiamo fatto presto non abbiamo dormito, ed abbiamo utilizzato il tempo breve più che fosse possibile.)

Sono notati in questo prospetto i dazi italiani e i dazi francesi pei principali articoli della tariffa convenzionale:

	TARIFFA	
	italiana	francese
Acque minerali.	0 50	esente
Vini in botti	4 „	2 >
Id. in bottiglie	4 >	2 >
Aceti	10 >	4 50
Oli minerali greggi	27 >	18 >
Sapone profumato	12 >	8 >
Nero da scarpe.	5 s	4 >
Velluti greggi di cotone	120 >	115 >
Id. tinti	155 >	140 >
Galloni e nastri di lana	220 >	200 >
Mobili di legno.	40 >	10 >
Utensili e lavori diversi, legno pulito o dipinto.	8 >	3 >
Mercerie di legno	40 >	7 >
Carta.	10 >	8 >
Id. dipinta, colorita da parati	20 >	15 o 8 > secondo la qualità
Stampe, litografie	50 >	esenti
Maiolica grossolana	8 >	esente
Id. fina.	12 >	8 >
Id. dorata o colorata	18 >	12 >
Porcellana bianca	12 >	10 >
Id. dorata decorata	32 >	20 >
Lastre da finestre	8 >	3 50
Id. di cristallo	20 >	15 >
Lavori di vetro soffiati	7 >	3 50
Id. di cristallo o vetro arrotati, colorati	11 >	10 >
Vetri, smalti, Conterie.	30 >	12 e 3 75
Vetrificazioni e smalti in pani	5 >	3 50
Fruento.	1 40	0 60

Marmo e alabastro (A proposito di questa voce, ricorderete, signori, che nel 1877 essa dette luogo a vive discussioni) esente in Italia, esente in Francia.

	TARIFFA	
	italiana	francese
Marmo in statue	10 >	esente
Bovi e tori	15 >	15 >
Carne salata e affumicata	20 >	4 50
Cacciagione e selvaggina	15 >	4 >
Formaggio	8 >	4 e 3 >

Fiori finti. Questa voce e le seguenti sono tutte esenti da ogni dazio in Francia, del pari che il burro fresco il quale paga in Italia 5 lire.

	TARIFFA	
	italiana	francese
Frutta fresche (uve)	esenti	esenti
Velluti in seta	650 >	esenti
Tessuti di seta neri e lustrini	400 >	esenti
Tessuti di seta non nominati	475 >	esenti

La Camera è padronissima di fare quello che crede; ma, coscenziosamente, io non posso fare a meno di dirvi, non soltanto nel mio particolare, ma a nome della Commissione (meno l'onorevole Sperino), che, dopo avere attentissimamente studiate le condizioni del trattato, rimarremmo non senza trepidazione per l'avvenire economico dell'Italia, se in questo momento il vostro voto non approvasse il disegno di legge che stiamo discutendo. Io non so quel che avverrà dei trattati di commercio nell'avvenire. Ora che parlo intorno ad un trattato di già stipulato per dieci anni; e quanto a me che ho già parecchi anni, a quello che succederà fra dieci anni ci penso poco; ma nell'attualità, coll'andazzo che ci è in Europa, questo strumento dei trattati di commercio (sia buono o cattivo in teoria) giova nell'interesse dell'Italia adoperarlo per vincolare quella nazione colla quale abbiamo la maggior copia di transazioni; altrimenti (lo dico particolarmente all'onorevole Calciati ed agli altri difensori dell'agricoltura) invece di diminuire i danni temuti ne aggiungeremo altri e maggiori, e rischieremo di non avere i compensi che il trattato stesso ci può procacciare se sapremo trarne profitto.

Non credano però gli agricoltori interessantissimi della valle del Po, che, ciò dicendo, io non mi unisca a loro nel rammaricare che non si sia riusciti a vincolare con questo trattato le voci del bestiame.

Detto questo, o signori, non mi resta che racco-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

mandarvi caldissimamente di pensare agli impedimenti che allo svolgimento economico del paese potrebbero venirci di Francia, come ci sono venuti non ha guari e stanno per venirci, lo rammentavano vari oratori che mi precedettero, alla promettente esportazione delle uve dalla Germania, e, rispetto ad altre industrie, dall'Austria-Ungheria. Si dice che vanno crescendo le simpatie di certe nazioni verso di noi, che politicamente stiamo per stringerci le mani amiche, ma, lo rammentava bene l'onorevole Luzzatti, oggi gl'interessi sono divenuti così preponderanti, che i due campi di relazioni politiche e di relazioni commerciali, dei trattati di alleanze politiche e dei trattati di commercio sono completamente distinti. Quanto più si fa all'amore nel campo politico, tanto più a volte ci s'avversa (l'onorevole Luzzatti rammentava l'esempio dei due imperi testè nominati da me) nel campo economico.

Se corressero i tempi antichi, quando i nostri antenati cercavano un conforto ai loro malanni politici ed economici nel poetare, quasi quasi potremmo or di questo or di quello Stato dire col Filicaia:

..... del tuo bello ai rai
Par che si strugga e poi ti sfida a morte.

Ma oggi, o signori, non è tempo da poetare, è tempo di propositi e di atti virili per impedire, restringere, ritardare i danni delle tariffe che minacciano d'accerchiarci, per aver tempo d'apparecchiare le difese, tempo che oggi ci farebbe difetto. Il tempo che abbiamo avuto non l'abbiamo mica messo a profitto! Molto tempo è trascorso da che si disse di riformare la tariffa generale, di studiare la questione della concorrenza americana, e si ripete continuamente: studieremo domani, faremo domani, e intanto poco si studia e meno si lavora; dunque, acquistiamo tempo, profittiamone per studiare, e intanto lavoriamo. (*Bravo! Benissimo!*)

Chi di noi non ha veduto dal 1875 e specialmente dal 1878 in poi, la difficoltà di fare un buon trattato di commercio colla Francia? Io mi permetto di dirlo schiettamente a coloro i quali reputano dannose, pericolose all'Italia e troppo favorevoli alla Francia le concessioni fatte a quella nazione in corrispettività dei vantaggi che abbiamo da essa ottenuto per lo smercio dei nostri prodotti sul ricco mercato francese: farete molto bene, onorevoli colleghi, se prima di dare il voto contrario a questa legge, penserete seriamente a quello che potrebbe avvenire se questo trattato di commercio fosse respinto. (*Bravo! Benissimo!*) Io non intendo con questo, signori, di valermi dell'ingrata arma dello spauracchio; dico solamente che a noi conviene non aver paura, ma meditare.

Quanto a me, meditando, riconosco vere oggi,

forse ancor più che nel 1878, queste parole colle quali io vado a porre una bella fine al disadorno mio dire, parole non mie, e che dirò di chi sono, dopo averle lette. « In quasi tutti gli altri paesi, le nostre produzioni sono trattate peggio che in Francia. L'Austria ha già votato nel suo Parlamento enormi balzelli aggravanti le nostre produzioni. » Vedete, signori, questo si diceva nel 1878, e nella presente discussione lo abbiamo udito ridire quasi parola per parola. « Persino l'Inghilterra sui nostri vini, sui nostri fichi, sulle nostre uve perde la fama della sua natia mitezza daziaria e giunge a gabelle altissime. Vi è cagione a grande tristezza pensando a tutto ciò e noi raccomandiamo al Governo una seria vigilanza. Questi pericoli che ci minacciano, questi mali che già ci colpiscono, ci allontanano ogni di più dall'ideale pacifico dei cambi liberi; e fu lieta ventura che si sia colta l'occasione propizia per salvare, almeno verso la Francia, il tesoro delle nostre principali esportazioni. » Questo non è più vero per i bovi; ma è vero per tutto il resto, e per molti articoli in maggior misura di quello che lo fosse nel 1878.

« Nelle tradizioni dell'amministrazione doganale francese rimase (dopo i tentativi di Thiers del 1873) viva la persuasione che, rinnovando il trattato di commercio coll'Italia, si potessero trarre laute entrate tassando gli olii, gli aranci, il bestiame, i formaggi, ecc. »

Quanto al bestiame, pur troppo ciò si è verificato; ma quanto al resto, no.

« Il signor Amè, direttore generale delle gabelle (uno dei negozianti del trattato del 1881) lo dice apertamente nel suo libro pregevole: *Etudes sur les tarifs des douanes et sur les traités de commerce.* »

« Il ministro delle finanze, Léon Say, non dissimulava il suo intendimento di risarcirsi nei prodotti del mezzodì delle entrate che pareva disposto a perdere per effetto delle mitigazioni di dazio sui ferri e sui tessili, alle quali lo sospingeva l'accorta politica commerciale dell'Inghilterra. »

Queste parole scritte nella relazione del 1878 sul trattato di commercio colla Francia, *mutatis mutandis*, senza volere entrare nel confronto tra i due trattati, e restringendomi soltanto alla considerazione della difesa che esse contemplavano, sono vere oggi, come erano vere allora. Liberi gli avversari di credere che la difesa presente ci costi più di quello che ci sarebbe costata la difesa pattuita nel 1877: non liberi però di dimenticare che quei patti non furono accettati dall'altro contraente, e che in tale condizione di cose una transazione migliore esser doveva difficilissima, una transazione eguale per lo meno molto difficile.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

Abbiatè presentì, signori, quelle parolè vere sostanzialmente oggi, mi piace ripeterlo, come erano vere allora; perchè questa fiamma che allora era solo in alcuni paesi, ora si va distendendo sopra tutta l'Europa, e potrebbe condurci ad innalzare dighe gli uni contro gli altri, a scendere armati nel campo economico, per rinnovare, colle tariffe doganali, guerre funeste e tali da rammentare quelle funestissime dell'età di mezzo. (*Bravo! Behe!*) (*Vedi in fine del resoconto le tabelle annesse al discorso del deputato Peruzzi*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Voci. Domani! domani! (*Molti deputati abbandonano i loro posti*)

PRESIDENTE. Fino a che la tornata non è finita li prego di andare ai loro posti.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Io sono pronto...

Voci. No! domani! domani!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Ma perchè domani? C'è tanto cammino da fare prima di arrivare al fine!

MINISTRO DELLE FINANZE. Siccome dovrei trattenere la Camera un po' a lungo prego la Camera di rimettere a domani la seduta.

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Poichè il ministro prega e la Camera acconsente, la seduta è rimandata a domani al tocco.

La seduta è levata alle 6 55.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

(*Al tocco.*)

1° Seguito della discussione del trattato di commercio e navigazione colla Francia;

2° Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

3° Modificazioni alla circoscrizione militare territoriale del regno;

4° Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;

5° Modificazioni della legge sul reclutamento;

6° Istituzione del tiro a segno nazionale;

7° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

8° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea;

9° Ordinamento degli arsenali militari marittimi;

10. Riforma della legge provinciale e comunale;

11. Modificazioni della legge sulle opere pie;

12. Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso;

13. Disposizioni relative all'emigrazione;

14. Disposizioni a tutela dei lavoratori nella costruzione di edifizii, nelle miniere e officine;

15. Provvedimenti in favore dei danneggiati dall'uragano del 29 giugno 1881.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

Tabelle annesse al discorso del deputato PERUZZI.

	1871	1880	Media del decennio 1871-80	1881	Differenza
Esportazione in Francia di prodotti agrari (Valori).					
Vini in botti e caratelli	1,632,150	54,764,700	10,721,021	49,922,355	— 39,201,334
Vini in bottiglie	330,820	1,231,120	789,695	770,220	+ 19,475
Olio d'oliva	23,437,650	25,791,750	28,922,766	33,649,980	— 4,727,214
Oli fissi non nominati.	157,654	202,400	181,175	226,700	— 45,525
Essenze di arancio ed altro.	1,944,000	2,327,648	1,686,594	1,979,900	— 293,306
Sugo di cedro e di limone (acido citrico).	579,330	493,980	530,237	830,280	— 300,043
Tartaro e feccia di vino.	36,360	4,922,580	2,105,857	4,663,500	— 2,557,643
Radiche, erbe, foglie, fiori, scorze e licheni medicinali	43,998	153,700	147,933	177,800	— 29,867
Manna in sorte e in cannelli	544,680	335,340	294,930	563,200	— 268,270
Sugo di liquirizia	48,800	»	86,487	»	»
Generi per tinta e per concia, non macinati	3,043,955	1,714,878	2,719,303	1,511,880	+ 1,207,423
Id. id. macinati	1,399,255	1,581,232	1,876,281	1,337,925	+ 538,356
Canapa greggia.	16,728,870	9,095,100	10,472,852	9,865,745	+ 607,107
Canapa pettinata	2,753,280	2,464,320	2,548,127	2,683,650	— 135,523
Lana in massa naturale e borra naturale	4,534,500	5,117,280	2,627,109	2,781,450	— 154,341
Crino greggio e peli d'ogni sorta	87,470	71,700	101,072	100,920	+ 152
Bozzoli	7,629,000	10,417,000	8,854,869	9,644,115	— 789,246
Seta tratta semplice, addoppiata o torta, greggia	160,339,500	137,333,000	144,677,763	170,736,000	— 26,108,237
Seme di bachi da seta	864,000	97,800	1,045,184	125,400	+ 919,784
Carbone di legna	805,000	1,959,120	1,316,679	1,460,775	— 144,096
Legna da fuoco	12,900	33,330	37,194	40,236	— 3,042
Legno comune, rozzo, segato, squartato, ecc.	1,373,189	2,060,960	4,226,758	1,997,250	+ 2,229,508
Assicelle per scatole, stacci e simili e legno in cerchi, ecc.	178,065	1,556,700	456,178	1,307,460	— 850,282
Sughero greggio	45,500	144,210	125,471	176,600	— 51,129
Pelli crude non buone da pellicceria	1,690,560	2,679,750	3,328,080	3,356,080	— 28,000
Pelli crude da pellicceria	2,880	36,850	47,473	8,800	+ 33,673
Granaglie	»	3,386,395	4,256,748	2,525,414	+ 1,731,334
Frutte fresche non nominate.	733,400	269,070	415,084	317,496	+ 97,588
Riso	8,013,480	11,539,080	8,983,417	11,890,000	— 2,906,583
Aranci e limoni.	818,200	448,525	1,048,856	740,980	+ 307,876
Castagne	380,520	1,662,860	887,898	1,049,854	— 162,456
Frutti secchi	2,770,920	2,519,070	1,954,622		
Mandorle con guscio e senza	582,210	705,945	7,143,790	3,497,831	+ 208,719
Noci e nocciuole	233,460	706,935	503,138		
Panelli di noce e di altre materie oleose	10,048	875,520	436,667	567,527	— 130,867
Crusca.	11,085	58,140	55,787	70,110	— 14,323
Semenze diverse.	3,993,520	745,000	2,209,911	1,110,888	+ 1,099,023
Carrube	10,360	28,188	29,932	64,260	— 34,278

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

	1871	1880	Media del decennio 1871-80	1881	Differenza
Legumi e ortaggi freschi	125,820	642,400	358,146	825,821	— 467,675
Prodotti vegetali non nominati (foraggi)	810,660	381,180	318,163	295,266	+ 22,897
Carne fresca e pollame	2,319,000	5,557,280	4,054,457	4,995,326	— 940,869
Carne salata od affumicata	2,010,420	1,075,250	924,570	914,750	+ 9,820
Cacciagione e selvaggiume	198,600	650,400	421,918	614,200	— 192,282
Burro fresco	1,649,700	4,231,710	3,290,769	4,389,000	— 1,062,535
Burro salato	7,875	66,275	35,696		
Uova di pollame	3,474,240	13,131,020	6,815,078	9,123,799	— 2,277,721
Concime	291,240	145,160	297,601	337,450	— 89,849
Grasso d'ogni sorta	2,114,640	160,080	776,279	865,260	— 88,981
Cera non lavorata bianca e gialla	1,400	62,650	65,328	41,720	+ 23,608
Piume da letto	>	74,288	293,363	122,200	+ 171,163
Totale	260,859,164	315,703,699	269,538,856	344,877,773	—75,338,917

	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877
Grano e frumento.							
Importazione dalla Francia in Italia	939,090	4,156,896	9,173,000	8,309,000	3,952,000	3,551,000	2,220,000
Esportazione dall'Italia in Francia	20,329,140 ⁽¹⁾	9,033,587	16,417,000	2,808,000	2,098,000	4,569,000	7,875,000

	1878	1879	1880	Media del decennio 1871-80	1881	Differenza
Importazione dalla Francia in Italia	2,249,000	3,236,000	1,383,000	3,916,900	1,114,560	+ 2,802,340
Esportazione dall'Italia in Francia	9,866,000	3,053,000	12,197,000	8,824,573	14,160,960	— 5,336,387

(1) Queste cifre comprendono il grano e frumento, le granaglie e l'avena.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

	1871	1880	Media del decennio 1871-80	1881	Differenza
Esportazione in Francia di prodotti manufatti.					
Sali di chinina	200,910	1,320,000	287,429	1,491,200	— 1,203,771
Solfato di allumina e di potassa ed altri allumi.	2,675	332,520	173,433	228,871	— 50,438
Sapone comune	9,215	28,560	23,649	30,240	— 1,591
Profumerie	45,000	5,850	26,998	18,000	+ 8,998
Cordami di canapa	568,080	448,110	967,492	351,488	+ 616,004
Filati di canapa semplici, greggi, lisciviati o imbianchiti	127,160	4,227,330	853,620	3,943,750	— 2,937,824
Filati di canapa ritorti, greggi, lisciviati o imbianchiti	166,410	718,520	152,306		
Tessuti di lino e di canapa greggi o imbianchiti	203,000	98,460	166,034	102,450	+ 63,584
Pizzi e tulli di canapa e di lino	35,000	10,200	63,115	125,400	— 62,285
Cascami di seta pettinati, filati e tinti	563,000	6,280,000	2,892,080	7,490,560	— 4,598,480
Tessuti di seta	1,225,750	4,531,800	3,379,271	4,847,600	— 1,468,329
Mobili di legno comune	112,530	746,900	509,293	740,010	— 230,717
Mobili di legno da ebanisti	122,500	384,500	364,480	531,300	— 166,820
Utensili e lavori di legno comune non puliti, nè dipinti	53,382	160,300	216,290	137,970	+ 78,320
Altri utensili e lavori diversi di legno comune .	231,192	186,880	279,650	244,080	— 35,570
Treccie fini di paglia, scorza, sparto, ecc. per cappelli	2,556,000	7,176,560	9,303,972	9,541,400	+ 338,211
Treccie grosse di paglia, scorza, sparto, ecc. per cappelli	206,000	330,744	575,639		
Cordami di sparto, tiglio e simili	10,710	6,320	9,837	9,040	+ 797
Cappelli di paglia, eccetto quelli guarniti da donna	4,259,520	4,800,960	5,327,688	5,085,180	+ 742,508
Libri stampati, legati o non legati	234,916	220,450	513,805	217,590	+ 96,215
Stampe, litografie e cartelli	64,800	184,800	158,130	198,635	— 40,505
Pelli conciate di capretto ed agnello	>	744,800	149,039	533,000	— 383,961
Guanti di pelle	1,035,233	3,892,140	2,453,183	3,091,920	— 638,737
Marmo lavorato (compreso l'alabastro)	573,698	1,988,220	1,617,203	2,150,800	— 533,597
Zolfo raffinato	77,328	>	41,667	>	>
Ambrogette verniciate o smaltate	58,800	2,220	89,736	5,710	+ 84,076
Lavori di terra comune non nominati (crogiuoli, giarre, ecc.)	22,860	11,655	34,505	17,655	+ 16,850
Lavori di maiolica fini	17,325	39,690	22,935	24,115	— 1,180
Lavori di maiolica dorati e decorati	8,450	13,125	40,315	51,620	— 2,305
Lavori di porcellana bianchi	980	1,920	6,248	600	+ 5,648
Lavori di porcellana dorati e decorati	2,750	12,900	24,490	10,640	+ 13,850

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

	1871	1880	Media del decennio 1871-80	1881	Differenza
Vetri, cristalli e smalti in conterie	10,800	1,756,550	2,538,700	666,360	+ 1,872,340
Paste di frumento	559,650	832,908	755,573	868,560	— 112,987
Cera lavorata	6,400	31,000	34,383	29,515	+ 4,368
Corallo lavorato	7,900,000	7,184,800	14,038,866	34,855,800	—20,816,934
Cappelli d'ogni sorta, non di paglia	312,600	30,800	350,277	113,600	+ 236,677
Totale	21,584,024	46,792,492	48,760,381	77,754,659	—28,994,278

Esportazione in Francia di sostanze diverse.

Acido borico	139,000	27,360	46,323	37,230	+ 9,543
Marmo greggio	556,700	877,260	817,702	677,765	+ 139,937
Alabastro greggio	99,760	16,920	22,030	9,020	+ 13,010
Zolfo greggio	2,535,255	8,419,671	5,753,088	7,442,908	— 1,689,820
Pietre, terre e minerali non metallici	359,370	1,709,300	651,203	857,200	— 205,997
Pietre per costruzioni greggie, segate, ecc.	>	1,500,000	406,445	1,404,500	— 998,055
Grafite o piombaggine	>	13,520	30,610	4,535	+ 26,075
Pesci freschi	89,920	404,640	345,705	247,520	+ 93,185
Capelli non lavorati	1,417,536	766,380	2,234,037	676,380	+ 1,557,657
Corallo greggio	48,200	3,059,520	440,916	503,025	— 67,109
Totale	5,245,741	16,794,571	10,748,559	11,865,133	— 1,116,574

RIEPILOGO.

Prodotti manifatturati	21,584,024	46,792,492	48,760,381	77,754,659	—28,994,278
Sostanze diverse	5,245,741	16,794,571	10,748,559	11,865,133	— 1,116,574
Totale complessivo	26,829,765	63,587,063	59,508,940	89,619,792	—30,110,852

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

Voci della tariffa francese vincolate nel trattato del 1877 e non comprese nel 1881, che sono state vincolate nei trattati con altre nazioni.

1. Bestiame.
2. Avanzi e colatura di cera.
3. Formaggio.
4. Miele.
5. Ossa di bestiame greggie.
6. Uva secca.
7. Frutta preparate.
8. Legno d'ebanisteria.
9. Legni da tinta macinati e non macinati.
10. Cotone in massa.
11. Stracci.
12. Ghisa in massa ed in rottami.
13. Acido oleico.
14. Acido stearico.
15. Acido tartarico.
16. Ossido di rame, di ferro, di piombo e di zinco.
17. Soda di Varek.
18. Carbonato di piombo.
19. Citrato di calce.
20. Saponi di profumeria.
21. Amido.
22. Acido stearico e stearina lavorata non in candele.
23. Nero da scarpe.
24. Bevande alcoliche.
25. Lastre di vetro e di cristallo non pulite.
26. Dette pulite e stagnate.
27. Vetri e cristalli da finestre.
28. Bottiglie piene e vuote.
29. Vetro rotto.
30. Lavori in vetro non nominati.
31. Filati di juta e d'altri vegetali.
32. Filati di cotone.
33. Filati di lana, d'alpaga, ecc.
34. Tessuti di lino, di canapa e juta.
35. Tessuti di cotone.

36. Tessuti di lana e di pelo d'ogni sorta.
37. Carta d'ogni specie.
38. Calzature d'ogni specie.
39. Lavori di sellaio.
40. Valigie.
41. Lavori da pellicciaio fini.
42. Lavori da pellicciaio comuni.
43. Coltelli fini e comuni.
44. Utensili o strumenti di ferro e di acciaio.
45. Lavori diversi in rame.
46. Armi bianche.
47. Armi da fuoco.
48. Capsule esplodenti.
49. Cartucce.
50. Miccie da mina.
51. Cappelli di sparto ed altri.
52. Sughero lavorato.

Voci della tariffa francese vincolate nel trattato del 1877 e non comprese nel 1881.

1. Spugne.
2. Sostanze animali gregge, proprie alla medicina e profumeria.
3. Essenza di rose.
4. Radiche di regolizia.
5. Legno odoroso.
6. Noci di galla anche maciate.
7. Pietre preziose gregge o tagliate.
8. Oro battuto in fogli.
9. Argento battuto in fogli.
10. Carbonato di magnesia.
11. Nitrato di potassa.
12. Solfato di ferro.
13. Senapa liquida o in composta.
14. Spezie non nominate.
15. Fuochi artificiali.
16. Armoniums.
17. Ombrelli d'ogni sorta.
18. Ventagli.
19. Lavori diversi (da classificarsi come mercerie).

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1882

Prezzo della carne bovina a chilogramma.

MERCATI dell' ultima settimana di dicembre	A N N I												
	1876		1877		1878		1879		1880		1881		
	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	
	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.
Cuneo	1 22	1 22	1 40	1 40	1 41	1 41	1 23	1 23	1 39	1 39	1 43	1 17	
Carmagnola . .	1 13	1 13	1 51	1 18	1 41	0 88	1 34	1 24	1 24	1 14	1 19	0 90	
Alessandria . .	1 25	1 15	1 35	1 25	1 45	1 35	1 24	1 24	1 24	1 24	1 52	1 37	
Milano	1 41	1 24	1 54	1 34	1 44	1 24	1 44	1 24	1 44	1 24	1 35	1 10	
Verona	1 58	1 33	1 58	1 38	1 58	1 48	1 58	1 38	1 58	1 38	1 44	1 24	

Esportazione.

	Totale	FRANCIA	Totale	FRANCIA	Totale	FRANCIA	Totale	FRANCIA	Totale	FRANCIA
Bovi e tori . . .	48,189	46,123	75,404	71,724	85,452	79,649	58,014	50,574	39,712	37,244
Vacche	16,639	15,726	42,522	39,465	42,775	38,109	24,536	21,660	14,914	13,417
Giovenchi e to- relli	7,726	6,355	17,726	13,371	17,833	15,335	21,132	19,341	10,665	9,648
Vitelli	20,781	15,595	21,795	17,987	19,089	14,957	19,990	14,603	21,662	16,525

Prezzi medi della carne di bue dall'anno 1871 al 1881.

MEDIE ANNUALI del prezzo massimo ne' mercati	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881
Torino (1)	1 22	1 39	1 71	1 58	1 50	1 56	1 52	1 44	1 37	1 32	1 21
Bergamo	1 29	1 49	1 85	1 51	1 43	1 47	1 48	1 54	1 56	1 49	1 53
Firenze	1 20	1 30	1 46	1 71	1 69	1 71	1 75	1 89	1 84	1 65	2 04

Esportazioni per la Francia.

Bovi e tori	64,700	51,400	42,300	19,104	19,171	46,123	71,724	79,649	50,574	37,244	>
-----------------------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	---

(1) Dal 1878 in poi i bullettini danno i prezzi del mercato di Carmagnola in sostituzione del mercato di Torino.

